Sommario

La Ricerca n° 19

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:

Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **Tel.** 052 (da Italia e Slovenia: 00385/52) 811-133 **Fax** (052) 815-786

Indirizzo Internet: www.dsgs.univ.trieste.it/crsrv.html
e-mail: crsrv@pu.tel.hr

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

"Nescire quid acciderit est tamquam puer manere"

Cicerone

Il desiderio di spiegare il passato, cioè di indicare le cause delle situazioni e dei mutamenti, ha accompagnato gli storici sin dall'inizio della loro attività. Il fatto che sin da allora esistesse la consapevolezza che la spiegazione appartiene ai compiti dello storico, non significa, evidentemente, che a questo compito si sia sempre adempiuto in modo che fosse, o potesse essere considerato, soddisfacente. Anzi, per quanto ci riguarda, si sono fatti progressi maggiori nel campo della descrizione che in quello della spiegazione del passato.

Tale interpretazione ha mosso i primi passi su quest'area in circostanze a dir poco sfavorevoli; infatti, essa si basava su un retaggio teso, innanzi tutto, a difendere interessi nazionali, per cui la presentazione della storia aveva una precisa connotazione pragmatico-politica che si prefiggeva di adeguare quanto più possibile gli argomenti storici alle sollecitazioni nazionali.

La storia del nostro territorio si è trasformata gradualmente ed in parte, appena nel recente passato, in oggetto di interesse scientifico, lasciando ai margini gli scritti in odore di manipolazione nazionale e politica. Comunque, dopo i radicali mutamenti nazionali e demografici provocati dall'esodo istriano (1945-1956), l'attenzione maggiore degli studiosi croati e sloveni - a partire dagli anni sessanta- è stata dedicata alla storia della sfera culturale della nuova dominanza, in uno sforzo di affermazione della sua priorità ed entrando, così, in nuovo polemico rapporto scientifico e nazionale con l'altra componente.

L'esperienza di lavoro, di studio e di documentazione vissuta sin dai primi anni settanta dalla coraggiosa schiera di collaboratori del Centro di ricerche storiche di Rovigno, indica come sia comunque possibile concorrere in modo significativo - limitatamente alla nostra area - al cambiamento di una specifica mentalità politicizzata nei confronti della storia regionale, della civiltà e dell'etnos italiani in particolare.

E' un fatto che molte determinanti del microcosmo istriano non sono state neppure lontanamente oggetto di studi seri circa la conoscenza dei conflitti e della convivenza delle genti istriane etnicamente eterogenee. E' proprio qui che si dovrebbero abbandonare completamente i vecchi postulati e le velleità rivaleggianti di dominazione, di appropriazione, di egemonia della storia e della cultura di un'etnia su quelle, ovviamente, di un'altra. E' indubbio che l'attuale caotica situazione in cui vivono l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia e, in particolare l'istigazione delle passioni e dei miti nazionali potrebbero produrre un ritorno della storiografia al modello "nazionale" dello scorso secolo, esponendola al pericolo di strumentalizzazioni ideologiche, quando anche non rasentino la minaccia per la cultura e la civiltà nostre.

Per noi è chiaro che non bastano le indicazioni metodologiche, se la visione storica del singolo non è sgombra da remore più o meno ideologiche.

E queste, purtroppo, esistono e agiscono, checché se ne dica, ogniqualvolta si accede allo studio del cammino percorso dalla nostra civiltà regionale, non rimarcando le reali conquiste dell'emancipazione dell'essere umano, ma assegnando considerazione privilegiata, a prescindere dal contributo effettivo, al proprio popolo. Ogni storia sfacciatamente etnocentrica risulta essere in sostanza una storia ideologizzata alla luce delle tendenze integrazionistiche del mondo contemporaneo.

Una storia dalla spiccata impostazione etnocentrica non è in grado di aprire orizzonti nuovi, ma educa nell'autocompiacimento delle conquiste, talvolta discutibili, attribuite alla propria comunità nazionale, indipendentemente dalla loro reale dimensione, e non prepara ad affrontare le sfide che l'umanità intera sta vivendo nel tentativo non solo di sopravvivere, ma di creare anche condizioni di vita più dignitose per tutti.

A questo punto è bene rilevare, a scanso di equivoci, che non si intende porre qui in discussione il ruolo assegnato alle discipline storiche nella formazione di una precisa identità e nella promozione di una particolare dinamica sociale; si tratta di trovare il giusto equilibrio tra il riconoscimento e la valorizzazione di ogni alterità e le spinte integrazionistiche del mondo contemporaneo, adottando strumenti di acculturazione reciproca che esaltino il contributo di ognuno e respingano ogni velleità egemonica. Insomma si tratta di adottare un sistema antropocentrico invece di quello etnocentrico nell'esplorazione del nostro passato. Le note recenti vicende su Pietro Coppo, Marco Polo, Francesco Patrizi, il Leone marciano, la Battaglia di Lissa, ecc. docent.

Se è vero, come è vero, che il territorio del nostro insediamento storico è un microcosmo in costante evoluzione, allora è importante accedere a nuove letture di problemi e tematiche da mettere a fuoco quali scelte di fondo, poiché codesta è un'area dove si sono mescolate e scontrate, ma sono anche convissute le culture dell'Occidente e dell'Oriente, in cui si è sviluppata una cultura originale e si sono formati etnos, mentalità, civiltà, linguaggi e lingue certamente peculiari, quali categorie spiccatamente storiche.

Purtroppo, la decimazione umana e l'emarginazione politica della componente romanza nel secondo dopoguerra, hanno intaccato pesantemente la sfera culturale veneta / italiana, riflettendosi anche sul graduale affievolimento della sua identità.

Il travisamento irrazionale del nostro passato che ancor oggi ingombra i testi di storia ed altra carta stampata, costituendo forma specifica e mirata di violenza sul nostro mondo reale, ha fatto dire di recente ad uno studioso che essere presenti come etnos su questo territorio per millenni, essere prodotto di una cultura plurisecolare, per non dire ultramillenaria, e nel contempo trovarsi (come ci troviamo) sempre più sradicati, non è solamente un paradosso storico, ma anche una paurosa visione del futuro.

E l'assunto ciceroniano del titolo ("Non conoscere ciò che è accaduto è come rimanere bambini") bene si addice a dar voce alle nostre riflessioni, alle nostre indicazioni, alle nostre preoccupazioni e - perché no - alle nostre fondate paure.

G. Radossi

Da sinistra: ***Erba articioco de muro*** **(Sempervivum tectorum), e gli** ***Sciopetini*** **(Silene vulgaris); nelle altre due pagine, i** ***Castracani*** **o** ***Radicio salvàdego*** **(Taraxacum officinale), nonché una chiesetta istriana, circondata da** ***Erbe mate***

Erbe mate: qualche particolarità linguistica della designazione di alcuni vegetali nel dialetto veneto-giuliano e istrioto in Istria

di Claudio Pericin

Salvàdago, salvàdego, salvàdeigo, salvàdigo, selvàdego, selvàdigo, salvàgo o come?

"Selvàdigo de mulo!" mi diceva infastidito mio padre, quando veniva confrontato con la mia testardaggine. "Selvàdighe" o "màte" erano per lui anche le erbe spontanee di cui non conosceva il nome. "Selvàdigo" purtroppo son rimasto, forse, con in più, la curiosità di conoscere le "erbe mate". A Rovigno "salvadago" o "salvàgo", a Capodistria e Parenzo "salvàdego", a Dignano "salvàdeigo" e "salvàdigo" ad Albona "salvàdigo" e "selvàdego", a Montona, Portole e Pirano "selvàdego", a Muggia e Pola "selvàdigo". Nel mio manoscritto "I Fiori dell'Istria", in possesso del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, ho segnalato, per quanto mi sia stato possibile, accanto al nome scientifico latino che fa da filo conduttore, i nomi dialettali delle piante e quelli italiani, croati, sloveni, francesi, inglesi e tedeschi. Inoltre ho aggiunto le proprietà curative, sia quelle medicinali in senso stretto che quelle omeopatiche e aromatiche e il grado di tossicità per quelle velenose. Nelle specie commestibili ho specificato la parte alimentare della pianta. Il tutto corredato da note aggiuntive con qualche curiosità locale o "meraviglia". In questa mia breve esposizione vorrei ricordare alcune particolarità dei dialetti romanzi parlati in Istria e precisamente del veneto-giuliano (veneto-istriano, istroveneto) e l'istrioto (istro-romanzo) per ricordare quanto avevano già scoperto gli abitanti dell'Istria sulla virtù dei fiori e delle piante per la salute e la cucina e che costituiscono una delle tante testimonianze dell'antica civiltà italica della nostra gente.

Se ascoltiamo la gente in Istria e in particolare lungo la costa occidentale dove possiamo trovare ancora una minoranza italiana, ci accorgiamo che le varianti sopra accennate di "selvàdigo" appartengono in prevalenza al tipo veneto-giuliano e

Nella parte settentrionale invece prevalgono le parlate slovene (barchino e savrino) e nel rimanente territorio i dialetti slavi: caicavo-ciacavo, icavo-ciacavo, stocavo-ciacavo e iecavo-stocavo con poche "isole" attorno al Monte Maggiore dove si parla l'istro-rumeno. Nella mia ricerca mi son giovato di vocabolari, periodici, giornali, e soprattutto vi ho aggiunto quanto mi è stato possibile cogliere dalla viva voce del popolo sulla conoscenza dei nomi delle piante e il loro uso. Ho trovato un patrimonio culturale di notevole valore linguistico e folcloristico, variabile da posto a posto, e basato su storia, cultura e superstizione. Questa cultura popolare viene tramandata sempre più debolmente da padre in figlio ed è quindi una realtà che sta ormai disperdendosi.

Con ogni generazione che scompare, scompaiono purtroppo anche le nostre conoscenze sulle piante dell'Istria e, di pari passo, scompare anche il rispetto per la natura. Un rispetto che dovrebbe esser santo, come la stessa voce "sanare" ce lo suggerisce, dove la radice della parola "san" o "santo" ci indica lo stretto rapporto con il divino, come se fossero stati gli dei ad indicare agli uomini le proprietà curative delle piante: quelle che ci restituiscono la salute. Le stesse analogie si trovano anche in altre lingue, ad esempio nel tedesco, dove "hellig" è santo e "hellend" è curativo. Non a caso molte piante si riferiscono a Gesù e a nomi di santi e in particolare alla Madonna. A Pirano "Spin del Signor" è la "Gleditsia triacanthos" per similitudine alle spine della pianta con quelle della corona di Gesú e "Fior de la pasion" è la "Passifiora caerulea" perchè la forma del fiore ricorda la crocifissione. A Parenzo e a Pirano le foglie fragranti della "Balsamita maior" sono chiamate "Foie de la Madona" e "Scarpete de la Madona" sono a Pola le varie specie di "Ophris" rassomiglianti a leggiadri e graziose babbuccine di velluto. A Parenzo e Capodistria "Lagrime de la Madona" è la "Convallaria majalis" non perchè attira i maiali ma perchè fiorisce in maggio con fiorellini candidi e profumati rivolti pudicamente verso il basso, fiorellini visti dalla fantasia popolare come le lacrime della Madonna. A Buie la stessa pianta è detta "Lagrime d'Italia!". Dietro a questi nomi dialettali c'è sempre un ricco humus folcloristico-semantico. Se osserviamo per esempio alcune voci di "erba", non con l'appellativo di "mata", ma già con un suo proprio nome locale, troveremo fantasie e credenze popolari che hanno contribuito alla sua denominazione.

Apparenze e similitudini:

Erba recela, Pirano {Sedum maximam) da racimolo o grappolo, probabilmente per la disposizione delle foglie in verticilli.

Erba de la crose, Pirano (Verbena officinalis), verosimilmente per le forma delle foglie tripartite a forma di croce.

Erba grassa, Pola (Portulaca oleracea), per le foglie camose che vengono aggiunte lesse o crude alle insalate per il loro gradevole sapore.

Proprietà attive:

Erba de bruschi, Albona (Plantago major) usata contro i foruncoli, per le sue qualità antiinfiammatorie e cicatrizzanti.

Erba de la smilza, Portole (Verbena officinalis), poichè aiuta a curare le infiammazioni della milza e della cistifellea.

Erba imbariàga, Isola e *Erba mata*, Pirano (Lollum temulentum), per i sintomi di avvelenamento accompagnati da vertigini e giramenti di testa che i frutti possono provocare.

Erba contro i pori, Buie (Chelidonfum malus), per l'efficacia con cui il lattice fresco della pianta elimina le verruche.

Erba de tai, Buie (Symphytum offlcinale), per le sue virtù analgetiche, antiinfiammatorie e cicatrizzanti nei casi di ferite, contusioni e fratture.

Erba de zanto tai, Pirano o Erba poi tai, Parenzo (Achillea millefolium), per le sue proprietà emostatiche.

Usi locali:

Erba de impaiar, Cittanova (Typha latifolia), usata per l'impagliatura di vari utensili.

Erba vetriola, Pola (Parietaria officinalis): le sue foglie ruvide sono un ottimo detergente per pulire le bottiglie, inoltre con tutta la pianta si prepara un tè "che fa andar a pissar".

Rapporti tra animali o piante:

Erba dei pessi, Pirano (Euphorbia characias), usata nella pesca fraudolenta per l'azione paralizzante del lattice sui pesci.

Erba lava, Pirano (Cuscuta epithymum), paragonata al lupo per i danni che arreca alle colture.

Erba articioco de muro, Pirano (Sempervivum tectorum), per la forma della pianta simile a un carciofo.

Provenienza:

Erba de saline, Pirano (Salicornia europaea), poichè cresce lungo la costa in particolare attorno alle saline; veniva usata come verdura dai salinaroli che una volta vi lavoravano.

Erbaspàgna, Capodistria; *Ièrba spagna*, Valle; *Gièrba spàgna*, Dignano, Rovigno (Medicago sativa),

per esser stata importata dalla Spagna.

Santi del calendario:

Erba de S. Zvane, Portole (Hypericum perforatum) dato che fiorisce per la festa di San Giovanni e viene benedetta in questa occasione per proteggere la casa dal malocchio.

La posizione geografica dell'Istria, il suo clima mite con una piovosità non eccessiva ed il suolo fertile hanno dato possibilità di crescita e di rifugio a una grande varietà di piante che i nostri avi hanno imparato ad usare o evitare secondo un'esperienza accumulata ed affinata nei secoli.

Se attingiamo qualche informazione da questa "farmacia della natura" incontriamo il "Sedum maximum" ovverossia l'"Erba recela" a Parenzo e il "Sempervivum tectorum" con il nome di "Erba articioco de muro" a Pirano, entrambe usate per lenire le scottature, far cicatrizzare le piaghe ed eliminare le callosità. Per far sparire le verruche invece si prendeva, e personalmente consiglio di prendere ancora, il succo della "Chelidonium majus", "Zelidonia" a Pirano e "Zilidoùgna" a Rovigno.

L'"Achillea millefolium", "Erba de zento tai" Pirano, "Erba pei tai" a Parenzo, "Milefiori" a Pola, rimedio di grandissima importanza per arrestare le emorragie e calmare il dolore e l'infiammazione delle ferite. Conosciuta per le sue proprietá cicatrizzanti, emostatiche, sedative, antibatteriche fin dall'antichità, dicono che possieda più qualità medicamentose che non il "Ginseng" asiatico. Non per niente vanta il nome latino dall'eroe omerico. Da non dimenticare inoltre che è un ottimo linimento per le punture d'insetti. Viene pure usata dai contadini contro l'arresto della ruminazione nei bovini e ovini.

Altra pianta usata dalle nostre genti per la proprietà di arrestare le emorragie è la "Plantago major", "Erba de braschi" ad Albona, "Mèo selvadigo" a Pola, "Piantàgine màs'cia" a Parenzo, "Piantan" o "Lingua de can" a Dignano, "Piantèlemo" a Pirano. Proprietà simili possiede anche la "Plantago lanceolata", "Piantàgine femina" a Parenzo, "Piantèlemo" a Pirano, "Piantàgine de monte" a Levade.

Per le ferite c'era il "Symphytum officinale", "Confèrbia o Erba de tai" a Buie. Nel Rosamani trovo "che la conferbia la xe tanto cognossuda in Istria, de quando iera ancora l'lstria romana, che la nostra tera se podaria ciamar el paese de la conferbia" . Mi chiedo se c'è ancora qualcuno che la conosce! "La cressi nei loghi ùmidi e la ga una radisa nera de fora e bianca de dentro, che se la pesta e unissi al lardo la fa ben co se se ferrisi". A Pirano dicono "cu l'erba conferbia i òmeni se conserva, per conservà le done ghe vol quatro colone".

"El tè de camamila xe calmante, bon per i nervi e per i dolori de pansa". Per il mal di testa, per alleviare gli stati febbrili, dolori muscolari, disturbi gastrointestinali e infiammazioni di ogni genere, c'era la "Chamomilla recutita", "Camamila" a Pirano, Portole, Pola, "Camomèila" a Dignano, "Camumeìla" a Rovigno, "Camomìla" a Muggia e Parenzo, "Maldecào" a Valle.

"La malva xe bona per tuti i mali, bone le faie, boni i fiori e boni anca i decoti" e mia madre ne faceva largo uso per ogni mal di denti, e per di più con i resti smacchiava i vestiti. Oggi si usa anche contro la tosse. La "Malva sylvestris" e, "Malva" a Pola e Portole, "Nalba" a Dignano, Fasana, Rovigno, Parenzo e Valle.

L'aromaterapia che oggi si presenta alla ribalta con tutte le carte in regola, veniva praticata anche dei nostri nonni nelle camere degli ammalati per purificare l'aria con l'olio ottenuto assieme all'acquavite dalla distillazione delle bacche dal nostro "Juniperus communis" e "Juniperus oxycedrus", "Zenèvro" ad Albona, Antignana, Portole, Pinguente, "Zenèvera" a Parenzo, "Zenevere" a

Pirano, "Zanevero" a S. Lucia di Portole, "Zenèvor e Zenèor" a Valle, "Zenèvero e Zenivero" a Dignano, "Zanìvaro e Zanìvare" a Rovigno, "Zenèvro e Zenièvro" a Capodistria. Lo stesso olio veniva adoperato anche come vermifugo. Mi è stato assicurato che l'olio del "Juniperus oxycedrus", "Zanivaro russo" a Rovigno, è superiore a quello del "Juniperus communis".

Sempre contro le parassitosi intestinali da ossiuri ed altri elminti, fino a non molti anni or sono diffusissime tra i bambini, particolarmente efficace era ed l'"Artemisia caerulescens", *Santònego* ad Albona, Buie, Capodistria, Montona, Parenzo, Pirano, Pola, Valle, *Santonico* ancora ad Albona, *Santuonico* a Rovigno. Sempre con il Rosamani trovo nel purtroppo ormai scomparso dialetto muglisano "EI santonic i lo ordena j dot~ur par che la fri~va no se buti verrnenausa; par /a frièva verrnenausa no xe piai medizin". Le proprietà di questa interessante pianta non finiscono qui, chi la

usa ancora ben sa che ha un effetto benefico sui disturbi cronici dello stomaco e della cistifellea e non per ultimo stimola l'appetito.

Per fortuna ci sono ancora persone che si occupano "della farrmacia della natura". e recentemente ho letto che degli scienziati inglesi hanno accertato che l'estratto del frutto del *Punica granatum, Pomogranà* a Capodistria, Parenzo, Pola, *Pomo ingranà* a Buie, *Pomo ingamà* e *Pumozgrana* a Dignano, Pomo'ngama a Valle, Pumo ingamà a Rovigno, riesce ad aver ragione del virus dell'Aids ed altri molteplici virus. La scoperta è stata suggerita da una rilettura del Corano, dove si dice che la pianta cura varie malattie.

Per concludere ecco a voi un assaggio di "missiansa" di erbe della nostra cucina, un tempo uno dei principali alimenti delle classi più umili accompagnato da una fetta di polenta con o senza quatro fasci.

La missiansa ad Albona, Canfanaro, Capodistria, Parenzo, Pola è certamente una delle più consuete insalate sia crude che cotte che troviamo sulla tavola della famiglia istriana. È un insieme di erbe novelle, le prime a spuntare nei campi alla fine dell'inverno, ai primi tiepidi raggi di sole. Non vi è regola sul numero delle erbe se non quella chi più ne trova più ne mette. In primavera mia madre considerava obbligatorio più volte alla settimana cibarsi della "missiansa" che lei stessa andava raccogliendo e diceva "a nèta el sangue e i badèi".

Ecco le principali componenti della "missiansa":

Borago officinalis, *Boràsego*, *Boràsena*, *Buràsana* a Capodistria, *Buràn* a Dignano, *Purdsene* a Pirano; *Capsella bursa-pastoris*, *Scarselèta* a Capodistria, Dignano, Momiano, Portole; *Cichorium intybus*, *Radicio de campagna* a Pola, *Radèicio de porco* a Dignano, *Radeicio de campagna* a Rovigno; Diplotaxis muralis e Diplotaxis tenuifolia, *Rùcola* ad Albona, Capodistria, Dignano, Parenzo, Pirano, Rovigno, S.Lucia di Portole, Valle; Papaver rhoess, *Bèche* o *Bèche del s'ciaco, Pavòn, S'ciauco, S'ciùr* a Dignano, *Papavero selvadego*, *Pavòro* a Pirano, *Bachièr*, *Panpàvero, Pavuòr, Pavar* a Rovigno, *Bèche, Bechèr* a Valle; Rumex acetosella, *Lingua de vaca* a Villanova, Verteneglio; Silene vuigaris, *Sciopetini*, a S. Lucia di Portole; Sonchus arvensis e Sonchus asper, *Latemadòna, Grandussèi* a Buie, *Gradonzèl* a Capodistria, Momiano, Pirano, Portole, *Latiziòl*, Sisèrbola a Dignano, *Drapasièl, Sizièrbuk* a Rovigno, *Grandonzaitia radicio*, Latèzin e Latizioi a Pirano, *Sisdrabole* a Pola, *Darandonsèl* a S. Lucia di Portole, *Drapùnsei* a Valle; Taraxacum officinale, *Castracàni e Radicio salvàdego* a Buie, *Pisacàn, Radicio de mus , Suròn, Zaliti* a Dignano, *Randonsèl* a Capodistria, *Pisacàni* a Isola, *Camamòra, Dente de can, Dente de leon* a Pirano, *Sùfieti* a Pola, *Castracàn, Radicio cul butòn, Sufion* a Rovigno, *Camamòra, Forùncola, Pizdòncola, Radicio de cordne, Badicio salvàdego* a S. Lucia di Portole, *Ferai* a Valle; *Tragopogon prateresis, Radicio de caval* a Capodistria.

Concludendo vorrei ripetere che questi frammenti dialettali di voci e conoscenze veneto-giuliane e istriote attorno alle piante che ho raccolto vogliono essere un'esortazione, al mondo della cultura italiana specialmente veneta, di preservare questo patrimonio linguistico dalla sua crescente dimenticanza. Sono momenti di storia e cultura di gente civilissima che affrontava la vita di ogni giorno nella lotta quotidiana per l'esistenza appunto non solo con le braccia. Sono le nostre radici. Dobbiamo rammentare che il futuro della nostra identità culturale dipende dalla "salute" delle nostre radici.

Note

Fonti per il veneto-giuliano:

1. Baissero B. (1977): Piccolo Dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d'Istria. Edizioni a cura del Circolo Buiese "Donato Ragosa-, Trieste

2. Crevatin F., Russi L.41973): Interferenze Linguistiche Slavo-Venete nella Terminologia Botanica in Istria. Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, 193-205. Pacini editore, Pisa

3. Manzini G., Rocchi L. (1995): Dizionario Storico Fraseologico Etimologico del Dialetto di Capodistria. Collana Degli Atti - Centro Ric. Stor., Rovigno. Trieste - Rovigno

4. Pellizzer A., Pellizzer G. (1992): Vocabolario del Dialetto di Rovigno d'Istria (2 vol.). Collana Degli Atti - Centro Ric. Stor., Rovigno. Trieste - Rovigno

5. Penzig 0.11924): Flora Popolare Italiana (2 vol.). Genova

6. Stefani A. (1895):La flora di Pirano. Atti I. R. Acc. Agiati, Vol.XII {Affl acc. 1894, Serie lll; Vol. l, 1895), 84-280. Rovereto

7. Rosarnani E. (1990): Vocabolario Giuliano. Edizioni Lint, Trieste

Fonti per l'istrioto:

8. Benacchio N. (1939): Flora di Rovigno d'Istria. Thalassia, Vol.IV, No.4. Arti Grafiche Friulane, Udine

9. Cernecca D. (1986): Dizionario del Dialetto di Valle d'Istria. Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche - Rovigno. Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università Popolare di Trieste

10. Dalla Zonca G.A. (1978): Vocabolario Dignanese - Italiano, a cura di M. Dedeliuh. Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche - Rovigno. Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università Popolare di Trieste

11. Deanovic M. (1954): Nomi di piante nell'istrioto. Archivio Glottologico Italiano, vol. XXXIX, 188-205, Casa Editrice Felice Le Monnier, Firenze

12. Forlani F. (1988~: Par Tere e Vedurni. Saggio di terminologia botanica dignanese. Biblioteca Istriana. Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università Popolare di Trieste. Italo Svevo, Trieste

13. Rosamani E. {1990): Vocabolario Giuliano. Edizioni Lint, Trieste

14. Vascotto A. (1987~: Voci della parlata isolana nella prima metà di guesto secolo. Stampe Grafiche Galeati, Imola

Alcune iniziative dell'Istituto di credito per il Risorgimento delle Venezie dopo la Prima guerra mondiale

L'Istituto di credito federale: sovvenzioni all'economia locale dopo il primo conflitto mondiale(*)

di Antonio Miculian

Presso la Biblioteca del Centro di ricerche storiche dell'Unione italiana con sede a Rovigno, si conservano 28 "Quaderni mensili" editi dall' Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie - Ente Morale autorizzato con D.L. 24 Marzo 1919, N. 496./1

Purtroppo non si tratta della collezione completa dei "Quaderni" bensì di un numero consistente che per la nostra regione - l'Istria - costituiscono uno strumento validissimo di consultazione onde completare la storia dell'economia agraria, i rapporti fra le singole proprietà , le imprese , la manodopera nell' agricoltura, la distribuzione della proprietà fondiaria come pure le operazioni dell'Istituto nel periodo preso in considerazione.

L'istituto aveva lo scopo di contribuire ad una più rapida restaurazione dei danni prodotti dalla guerra. A tale fine effettuava le seguenti operazioni:

a) concedeva anticipazioni sui risarcimenti di danni di guerra in corso di accertamento
e di liquidazione da parte dello Stato;

b) concedeva anticipazioni e sovvenzioni a Enti, imprese e privati per opere di ricostruzione o di valorizzazione di terreni, anche nelle forme stabilite dalle leggi sul credito agrario;

c) provvedeva al finanziamento, anche con partecipazioni dirette, di Enti che si occupavano del risorgimento e dello sviluppo economico delle Venezie;

d) concedeva finanziamenti provvisori per l'effettuazione di opere e lavori pubblici di
notevole utilità per lo sviluppo economico delle zone in cui svolgeva la propria azione;

e) sovvenzionava opere di miglioramento e di bonifica agraria e per la costruzione e adattamento di fabbricati rurali, in conformità alle disposizioni degli articoli 17 e 19 del Testo Unico Aprile 1922, n. 932;

f) concedeva finanziamenti per lo sviluppo e l'attuazione dei rapporti commerciali con gli stati esteri, con particolare riguardo alla intensificazione dei traffici ed alla valorizzazione delle emigrazioni temporanee e permanenti./2

Nei limiti consentiti dallo Statuto e dal Regolamento generale dell'Istituto, ogni danneggiato, privato, società, istituzione o Ente delle Venezie, poteva ottenere:

a) anticipazioni al tasso annuo del 3/° contro

cambiale esente da bollo, rinnovabile sino alla liquidazione definitiva del risarcimento, con il visto di presentazione della competente Intendenza di Finanza o Agenzia dell' Imposte o Ufficio del Registro;

b) finanziamento di imprese di ricostruzione a mezzo di cooperative o consorzi fra danneggiati, per riparazione di danni della guerra;

c) sovvenzioni per la ricostruzione e lo sviluppo di aziende agricole industriali e commerciali distrutte o danneggiate dalla guerra - o comunque da essa perturbate./3

L'Istituto Federale operava a mezzo degli Istituti partecipanti a loro filiali, in tutte le Provincie delle Venezie ed esercitava la sua azione mediante Sezioni amministrativamente e contabilmente distinte, per speciali rami di attività o anche in riguardo a particolari zone di azione.

Tra gli Istituti partecipanti e loro filiali che operarono quali Agenzie dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie nonché la "Sezione di Credito Agrario" - autorizzata con R.D. 19 novembre 1921, n.1798, costituita con atto 6 maggio 1922 - operavano in Istria specifici filiali o sezioni per le "Terre Redente" e precisamente:

a) Istituto di Credito Fondiario dell'Istria - Parenzo;

b) Federazione dei Consorzi Industriali ed Economici della Provincia dell' Istria - Parenzo - Banca della Venezia Giulia, Banca Cooperativa Giuliana;

c) Civica Cassa di Risparmio - Pola;

d) Banca Cooperativa Giuliana - Banca della Venezia Giulia - Pola;

e) Banca Cooperativa Giuliana - Banca della Venezia Giulia - Buie;

f) Banca della Venezia Giulia - Capodistria;

g) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Montona;

h) Banca della Venezia Giulia - Dignano;

i) Banca della Venezia Giulia - Fiume;

l) Banca Cooperativa Giuliana - Banca Popolare Capodistriana - Isola d' Istria

m) Banca della Venezia Giulia - Cittanova;

n) Banca della Venezia Giulia - Parenzo;

o) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Pirano;

p) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Pisino;

q) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Pola;

r) Banca della Venezia Giulia - Torre;

s) Banca della Venezia Giulia - Umago;

t) Banca della Venezia Giulia - Verteneglio;

u) Banca della Venezia Giulia - Visignano;

v) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Albona;

w) Banca Cooperativa Giuliana - Rovigno;

x) Banca della Venezia Giulia - Banca Cooperativa Giuliana - Buie;

y) Banca Popolare Capodistriana - Banca Cooperativa Giuliana - Capodistria. /4

Le Sezioni - Agenzie - dell' Istituto Federale come pure le Sezioni di Credito Agrario erano autorizzate a compiere le seguenti operazioni, al tasso del 5% per la durata al massimo di 5 anni.

Prestiti di Esercizio:

1) concessione di sovvenzioni cambiarie ad agricoltori singoli o associati, Enti vari per la conduzione e coltivazione dei loro terreni, la utilizzazione e la trasformazione dei prodotti,per l' acquisto del bestiame, macchine ed attrezzi rurali occorrenti alla dotazione del fondo;

2) concessione di sovvenzioni cambiarie ad Associazioni Agrarie Cooperative - Consorzi, Sindacati, Unioni etc. - per l' acquisto di cose utili (sementi, concimi anticrittogamici, macchine, attrezzi, etc.) alla gestione delle aziende agricole dei soci e per anticipazioni ai soci in caso di vendita collettiva dei loro prodotti agrari;

3) anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in magazzini generali o in altri luoghi di pubblico e privato deposito.

Prestiti per miglioramenti agrari e fondiario-agrari

Concessioni di sovvenzioni cambiarie e mutui ipotecari:

1) per l' esecuzione di piantagioni (vigneti, frutteti e simili, per trasformazioni di colture, per limitate sistemazioni di terreni e fabbricati;

2) per opere di irrigazione, sistemazione e prosciugamento di terreni e fabbricati;

3) per piccole opere di sistemazioni montane, miglioramenti di pascoli alpini, delle malghe, et infine per qualsiasi altra opera diretta al miglioramento stabile dei fondi.

Infine per qualsiasi altra operazione diretta al miglioramento stabile dei fondi.

Mutui per case coloniche:

La Sezione era inoltre autorizzata a concedere mutui, per la durata massima di 15 anni, al tasso di favore del 4%, per la costruzione di fabbricati colonici.

Gli agricoltori che intendevano usufruire di tale agevolazione dovevano trasmettere direttamente

alla Sede Centrale di Venezia o tramite i Comitati provinciali, la relativa domanda con allegati: estratto - mappa del fondo, progetto tecnico e relativo computo metrico-estimativo a forma del tecnico progettista ed una breve relazione che comprovi che il fabbricato aveva i requisiti di fabbricato rurale. Tali documenti, debitamente bollati, dovevano portare il visto dell'ufficio del Genio Civile.

Nella nostra regione la sede del Comitato locale di Credito si trovava presso la Federazione Consorzi Economici dell' Istria a Parenzo (presidente- Sen. Comm. Dott. Innocente Chersich); più tardi presso la Civica Cassa di Risparmio di Pola./5

A partire dalla seconda metà del 1925, l' Istituto Federale per il Risorgimento delle Venezie - Sede centrale Venezia - autorizzava la costituzione della "Sezione Autonoma Tridentina" (29 luglio 1925, n.1423, costituita con atto 1 settembre 1925 - Capitale al 31 dicembre L. 8.000.000) e della " Sezione Autonoma Fiumana " (autorizzata con R.D. 24 dicembre 1925,n.2262 - costituita con atto 31 dicembre 1925, Capitale al 31 dicembre L. 5.000.000.)

La Sezione poteva compiere le operazioni dirette allo scopo di concorrere, mediante l' esercizio del credito con speciale riferimento ai traffici portuali delle Venezie, al risorgimento e all'incremento dell'economia industriale, commerciale ed agraria della Provincia del Carnaro. Inoltre, effettuava tutti gli atti e le operazioni connesse direttamente e indirettamente al traffico di transito nel porto di Fiume e in particolare alla sovvenzione su merci viaggianti o in deposito,su effetti e valori e su crediti di origine commerciale, secondo speciali norme.

La Sezione Autonoma Fiumana dell' Istituto Federale di Credito era stata fondata dall' Istituto Federale di Credito, mentre gli Enti partecipanti erano stati:

- Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Roma;
- Cassa Nazionale di Assicurazioni per gli infortuni sul lavoro - Roma;
- Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali - Roma;
- Assicurazioni Generali - Trieste;
- Cassa di Risparmio di Fiume, di Trieste, Venezia, Verona;
- Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara;
- Credito Fiumano S.A. - Fiume;
- Banca Popolare Fiumana S.A. - Fiume;
- "Adria" Società Anonima di Navigazione Marittima - Fiume;
- "S. Marco" Società Anonima di Navigazione - Venezia;
- "Costiera" Società Anonima di Navigazione Marittima - Fiume;
- "Oriente" Società Anonima di Armamento Marittimo - Fiume;
- "Fiume" S.A. di Assicurazioni e Riassicurazioni - Fiume;
- Biro & Polich - Spedizioni - Fiume./6

Tuttavia in Istria operava pure l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie - sede centrale Verona presso la Cassa di Risparmio. Direzioni e compartimenti dell'Istituto avevano la loro sede presso le Casse di Risparmio di Fiume, Pola (Padova, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona e presso le filiali della Cassa di Risparmio di Verona, Belluno, Mantova e Vicenza.!7

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie poteva concedere mutui in cartelle fondiarie 6% su terreni e fabbricati non industriali aventi reddito certo e continuo, posti nelle tre Venezie oppure in provincia di Mantova. Tali mutui erano rimborsabili mediante rate semestrali costanti e potevano assumere le seguenti forme:

1. Mutui ordinari;
2. Mutui per la costruzione o l' acquisto di case popolari o economiche;

3. Mutui per l'affranco dell'imposta patrimoniale;
4. Mutui per Consorzi di bonifica, idraulici e d' irrigazione;
5. Mutui per miglioramenti agrari e fondiari-agrari.

Alla fine del primo conflitto mondiale, si apriva per l'Istria un capitolo nuovo per quella rete, ricca e multiforme, costituita dal sistema delle Casse rurali, positivamente presente da decenni nell'economia agraria delle nostra regione. Esse costituirono uno strumento validissimo di difesa dell'economia locale nei confronti degli agrari italiani./8

Negli anni del primo dopoguerra, assunse particolare rilievo la dicotomia che vedeva prevalere nella penisola due grossi centri federativi a cui risultava affiliata la maggioranza delle Casse rurali locali. L'uno è la Federazione fra le Società Cooperative con sede Trieste, l'altra centrale risiedeva a Parenzo ed era tradizionalmente conosciuta

Cooperative con sede Trieste, l'altra centrale risiedeva a Parenzo ed era tradizionalmente conosciuta come la "organizzazione italiana"; ad essa risultavano affiliate 42 casse. L' esistenza in quella che era considerata, accanto a Pola, l' altra capitale dell' Istria, Parenzo, della Federazione dei consorzi industriali ed economici, stava a dimostrare quanto peso nella vita politica e sociale avesse assunto la contrapposizione nazionale./8

Lo studio delle Casse rurali istriane, della loro collocazione nel quadro istituzionale italiano, ci consente di affrontare meglio alcuni nodi interpretativi delle trasformazioni che investirono l'Istria nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Tuttavia, il "Decreto ministeriale 21 febbraio 1928" determinava che " il Consiglio generale dell'Istituto Federle di Credito per il Risorgimento delle Venezie e il Comitato amministrativo della sua Sezione di Credito agrario erano sciolti"; ci troviamo a ridosso di quella legge del 1932, n. 656 (6 giugno) che modificherà a livello nazionale la natura stessa istituzionale delle Casse rurali. Esse da enti privati divennero organi periferici per l'erogazione del credito agrario sulla base delle decisioni e delle iniziative prese dagli Istituti speciali.

Gli sforzi e gli interventi finanziari intrapresi dall'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie attraverso le sue filiali e le sue Sezioni hanno contribuio notevolmente allo sviluppo economico dell'Istria nel periodo preso in considerazione. I "Quaderni Mensili" che il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno mette a disposizione degli studiosi ci consentono di seguire mensilmente tutte le operazioni svolte dall'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, delle sue Sezioni e filiali, i loro capitali, riserve, saldi, attivi e passivi, le statistiche delle operazioni e, nello stesso tempo, rappresentano fonte primaria per tutti coloro che si occupano della storia economica della nostra regione.

Infatti, tutti i saggi pubblicati hanno carattere di contributo scientifico allo studio dei problemi particolarmente considerati. Tuttavia essi non impegnarono le responsabilità dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie e non influirono sulle sue direttive, in quanto il suo compito e i suoi propositi si basavano su concrete esigenze di azione, le quali risentivano ineluttabilmente di condizioni e di possibilità, che non erano sempre date all'Istituto stesso di determinare o modificare.

L'istituto Federale era un organismo finanziario, le cui decisioni dipendevano direttamente dagli organi amministrativi designati dallo Stato e dalla legge; a quelli soltanto aspettava ogni determinazione in qualsiasi argomento ed in qualsiasi forma di attività.

Note

* *Sunto della relazione presentata a Trieste - Civico Museo Revoltella -16-17 aprile 1997; Udine - Palazzo Contarini Fondazione CRUP - 18 aprile 1997 in occasione del Convegno "Le Carte Preziose": Gli Archivi delle banche nella realtà nazionale e locale; le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie.*

1. Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie,"Quaderno Mensile", N.7,10,12-1922; N. 3,8,9,10,11,12,1923; N. 1,3,4,6,9,10,1924; N.4,5,6,1925; N.1,6,12,1926; N. (Quaderno) LV,LVI,LVII,LVIII,1927; N. LXI ,1928; Situazioni dei conti - Propositi statistici delle operazioni al 31 maggio 1927.
2. Cfr. Operazioni dell'Istituto nei primi Nri. dei "Quaderni",1922.
3. Idem nota 2.
4. Cfr. Istituti partecipanti e loro filiali che operano quali Agenzie dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie,riportati all'inizio di ogni singolo volume.
5. Cfr. "Comitati locali di Credito" nei Nri. 10-12,1922,1923 ,1924, mentre la sede dei Comitati locali di Credito, della Sezione di Cerdito Agrario in Istria si trovava a Pola presso la Civica Cassa di Risparmio locale.
6. Cfr. "Sezione Autonoma Treidentina" e "Sezione Autonoma Fiumana", nei Quaderni Mensili N.6,1926, 1927, 1928. Da tener presente che ogni sngolo "Quaderno" contiene la Situazione dei conti, prospetti statistici delle operazioni dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie; Idem per la Sezione di Credito Ordinario, per la Sezione Autonoma di Credito Agrario e per la Sezione Autonoma Tridentina e Fiumana.
7. Cfr. "Quaderno Mensile" N.6, 12, 1926.
8. L'affiliazione alla Federazione di Trieste delle Casse croate e slovene dell'Istria, era anche da spiegare con la necessità che il movimento contadino aveva di sfuggire alla logica intollerante degli agrari che in Istria ormai tradizionalmente esercitavano una funzione egemone nel quadro degli scontri politici e nazionali. Tale radicalizzazione aveva pesantemente influito, ritardando lo sviluppo di istituti propri che certamente avrebbero assicurato programmi di ripresa e di modernizzazione dell'economia istriana. Cfr. L.Vanello, Casse rurali e campagne istriane (1927-1937),in S.Bon Gherardi, L.Lubiana, A.Millo,L.Vanel
lo, A.M.Vinci, *L'Istria fra le due guerre*, Roma 1985, p.176 e 185-186.

Il dalmata Antonio Lubin: un dantista di fama mondiale

di Mladen Culic-Dalbello

DANTE

SPIEGATO CON DANTE

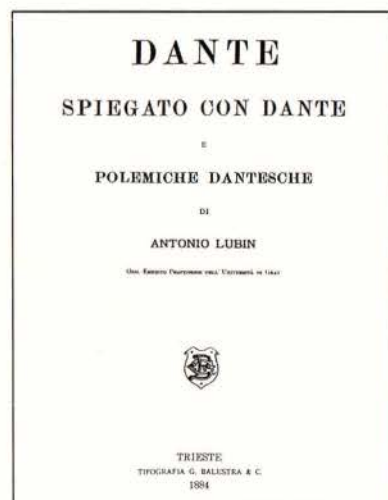
E

POLEMICHE DANTESCHE

DI

ANTONIO LUBIN

[illegible]

TRIESTE
TIPOGRAFIA G. BALESTRA & C.
1884

A lato, un ritratto di Antonio Lubin. Nelle pagine seguenti, la tomba di Lubin a Traù e il soffitto di una stanza del palazzo Fanfogna Garagnin con profilo dantesco

Trovandomi a Traù (Trogir), fra una udienza e l'altra, in mezzo ad una quantità di brighe professionali, ho voluto recarmi al cimitero di quella vetusta città per inchinarmi davanti alla tomba del grande dantista, prof. Antonio Lubin. In un cimitero deserto, sotto i cipressi secolari, trascrissi il seguente epitaffio:

DR. ANTONIO LUBIN
NATO A TRAU' ADDÌ 22 OTTOBRE 1809
SACERDOTE PROFESSORE DI LINGUA LETTERATURA ITALIANA
ALL'I. R. UNIVERSITÀ DI GRAZ
CAVALIERE DI CORONA FERREA DI III CLASSE
CON LUNGO STUDIO E GRANDE AMORE
ATTINGENDO ALLE FONTI
CHE DANTE STESSO CERCÒ
E MEDITANDO LE OPERE DI LUI
ILLUSTRÒ IL SACRO POEMA
E PRIMO
DALLE ALLEGORIE SPECIALI
ASSURSE ALLA SINTESI GRANDIOSA
DELL'ALLEGORIA GENERALE
MORÌ IN PATRIA
22 LUGLIO 1900

Questo epitaffio mi confermò, ancora una volta, la necessità di unire allo studio del diritto, non solo quello delle discipline affini -filosofia, medicina legale, ecc. ma anche quello della storia e, soprattutto, della letteratura poiché soltanto così lo studio della nostra scienza può elevarsi a quell'altezza e a quell'importanza sintetica, caratterizzate dall'elegante Celso, quando definisce il diritto come l'arte del "buono e dell'equo" ("ars boni et aequi") e dal sottile Ulpiano, che chiama la giurisprudenza:

"divinarum atque humanarum rerum notitia, justi atque injusti scientia".

Credo che, tutti i miei scritti portino, più o meno, l'impronta di questa duplice base - proprio quella che, nell'iscrizione sepolcrale di Traù veniva definita:

"..... dalle allegorie speciali assurse alla sintesi grandiosa dell'allegoria generale" - e confermino, in pari tempo, la necessità di studiare il diritto nel suo svolgimento storico e nel suo nesso scientifico, prestando a questo studio la cornice delle cognizioni letterarie acquisite.

Il grande dantista di cui mi occupo qui, sacerdote e professore Lubin, nacque a Traù (Trogir) in Dalmazia, nell'anno 1809. Fece i primi studi nella sua città natale, alla scuola di San Lazzaro e poi a Spalato, nel celebre Seminario dove studiarono Foscolo, Tommaseo, Visiani ed altri personaggi della cultura italiana e croata. Ordinato sacerdote, funse quale sacrista della Collegiata di S. Lorenzo a Traù. Dedicatosi poi all'insegnamento, fu di decoro al liceo di Zara, a quello di S. Caterina di Venezia e quindi all'Università di Graz, ove, per lunghi anni, tenne cattedra ordinaria di lingua e letteratura italiana. Mentre insegnava a Venezia, pubblicò i primi studi sulle opere di Dante, studi che continuò indefessamente fin quasi agli ultimi giorni della sua vita.

Uno dei primi suoi saggi danteschi ha per oggetto la "Matelda" (1860). Si rivolse, all'intero poema, con la "Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime cantiche" (1864) e con la "Scena della terza cantica" (1878). Questi studi erano preparazione ad un lavoro, più vasto e più complesso, al "Commento" della Divina Commedia che Lubin pubblicò a Padova nel 1887. È un'opera poderosa, ricca d'erudizione, in cui è sviscerata in tutte le sue parti la scienza profonda dell'Alighieri con l'aiuto della Bibbia, della mitologia, della storia sacra e profana, della giurisprudenza, dei padri, dei filosofi pagani, degli scolastici e di quanti abbiano illuminato e conteso il concetto dantesco.

Nei suoi scritti su Dante, il Lubin si informò sempre al principio che lo spirito ed il verso del sommo poeta non si possono separare dal secolo in cui egli visse e che, quindi, a studiare e intendere Dante, occorrano la notizia compiuta e precisa e il retto sentimento dei fatti, dai quali trarre argomento; giuridicamente parlando, occorra il possesso della fattispecie. Rivolgendosi ai giovani, egli, per esempio, scriveva: "Quando si tratta di questioni dantesche, guardatevi di pronunziare il vostro giudizio prima di aver letto, attentamente, il testo sul quale si contende".

Allora, quasi un secolo fa, uscì dalla tipografia triestina di Giovanni Balestra, il trattato del Lubin intitolato: "Dante e gli astronomi italiani". In esso il dantista dalmato sviluppa il suo concetto sostenendo che: "Dante ebbe tutta la ragione d'indicare l'orbita di Venere con le parole - quello suo cerchio, che la fa parere serotina e mattutina secondo diversi tempi.....". A proposito, il Lubin chiese agli osservatori del Collegio Romano, dell'Osservatorio di Brera, di Padova, di Torino, di Napoli, di Palermo, le risposte alla domanda: quanti giorni mette Venere in una rivoluzione in quel cerchio che secondo il passo riportato di Dante la fa parere serotina e mattutina, secondo i due diversi (o i diversi) tempi? Ne risulta la certezza che Dante conosceva la durata della rivoluzione di Venere nell'epiciclo, di giorni 584 scarsi, poco precedentemente da Alfragano (astronomo arabo del sec. IX, ricordato da Dante nel "Convivio") indicata. Le due rivoluzioni di Venere che, secondo Dante, si compirono dalla morte di Beatrice, 9 giugno 1290 alla prima apparizione della Dona Pietosa, non importano, come volle il Todeschini e il Barbi, con i loro calcoli 225+225 =450 giorni, ma 584+584=1168, ossia anni tre, poco più: diremo che l'evento accadde nell'agosto inoltrato del 1293. Il moto di Venere, secondo il concetto del Lubin, è scientificamente suffragato dal voto unanime dei principali astronomi.

Quindi, il supremo criterio nelle questioni dantesche, per il Nostro fu che, in ogni questione dantesca, soluzione è quella che si ottiene da Dante. Cadono, di conseguenza, necessariamente, tutte le altre che da quella discordano, siano di chi siano, dal più antico al più moderno degli interpreti. Dove è veramente spiegato Dante con Dante, la questione finisce e la controversia cessa.

Come si vede, il Lubin, già un secolo fa, non voleva spegnere la fiaccola della nostra ragione per correre dietro agli altri, ad imitazione delle pecorelle di Dante. Reclamava egli il pieno, completo, sviluppo delle nostre facoltà intellettuali, usandole anche nell'ambito interpretativo storico-letterario. Non si limitò a commentare Dante all'Università di Graz e a scrivere

molti saggi sulla "Divina Commedia" e sulla "Vita Nuova" - su quest'opera il suo studio è stato ritenuto fondamentale - ma volle far conoscere Dante anche al popolo, che non poteva intendere la lingua, lo stile, la teologia, la giurisprudenza. A scopo divulgativo, voltò egli in prosa l'opera dantesca, corredando la versione con numerose note esplicative di facile comprensione.

Nel 1875 chiese il collocamento a riposo, dall'Università di Graz. E per venticinque anni, continuò a dedicarsi agli studi danteschi. L'ultimo suo lavoro fu "Celestino V e il suo gran rifiuto", scritto nel 1899, a novant'anni.

In Antonio Lubin, all'eminente qualità dell'ingegno, erano armonicamente associati un animo buono e un carattere integro. Era così attaccato alla sua terra natale che, né le aure di Venezia, né i boschetti di Graz gli offersero quel riposo che trovò, alla fine, nella sua diletta Traù, dove, in tardissima età, chiuse tranquillamente gli occhi al sonno estremo, rammaricato soltanto dal triste presagio che una gran parte della nuova generazione dalmata ripudia la lingua e la civiltà italiane, a causa delle macchinazioni politiche locali.

Migliaia di persone sfilarono davanti alla sua salma. L'edificio del Comune era parato a lutto e i fanali della città, coperti di crespo nero, erano accesi. Tutti i negozi erano chiusi per lutto cittadino. Le bandiere esposte dal Comune, da sodalizi, da privati e dai navigli in porto erano in derno. Mai dimostrazione più unanime e significante rese Traù ad un illustre suo figlio. In quell'occasione, gli uomini del Comune di Traù, avversari politici del Lubin, avevano abbandonato la solita intransigenza, onorando nel professore italiano di Traù, tenace e convinto, una illustrazione della patria. Di fronte alle vere grandezze cosmopolite, devono scomparire le piccolezze di parte ed il Comune di Traù lo ha saputo mostrare. Il corteo funebre era accompagnato da centocinquanta portatori di torce; vi presero parte le scolaresche maschili e femminili, assieme ai rappresentanti delle Università di Vienna e di Graz. Davanti al feretro, lo studente di legge Edoardo Nutrizio, traurino, portava le decorazioni dell'estinto. Gli spalatini accorsero in gran numero, con le autorità, arrivando con la nave "Vitez" (in italiano "Cavaliere"). Il podestà di Spalato, Milic, in lingua croata, accentuò l'autoctonia della lingua della minoranza italiana in Dalmazia; derivata per processo naturale dal latino, molto prima della dominazione veneta, come ne fa fede il fatto che essa si parlava e scriveva anche nelle città della provincia alle quali non si era esteso mai il dominio di Venezia; rilevò il beneficio alle generazioni che venne da maestri così insigni come il Lubin e da monumenti educativi così perfetti come il trecento italiano; riassunse il mirabile ascendere del dantista traurino a fama internazionale.

Come si vede, 97 anni fa, le estreme onoranze al grande letterato non si limitarono, né potevano limitarsi, alla sfera politico-partitocratica lì esistente. Oltre al podestà croato, presero parte al funerale altri rappresentanti della corrente avversa al Lubin: dott. Eisenstadtter, il dott. Arambasin e mandarono il telegramma i capi del partito nazionale croato, Bulat, Trumbuc, Aranza, Siriscevic, Katic ed altri. Il padre provinciale dei domenicani, G. Zaninovic scrisse in quell'occasione un sonetto, attestando:

"..... che sommo fra i dantisti ognun ti sente
Regna con tua Matelda e Beatrice,
Che tanto t'accuirono il pensiero;
E riscontrando fra i tuoi detti e loro
Mirabil consonanza, vai felice,
Trovarti quarto del beato coro".

Ed il sebenicense Paolo Mazzoleni, letterato (1831-1923) che per mantenere viva la cultura cosmopolita in Dalmazia, eresse il teatro nella città tommaseiana, concludeva:

"Mente vigorosa, acuta, anima candida, tempra adamantina;
decoro grazese università, lodatissimo commentatore
di Dante ... ci lascia mestissimi,
col conforto, però, che nome suo venerato resta
scolpito in aurei caratteri accanto benemeriti".

Tornando dal Tribunale della piccola Traù, cercai invano qualche segno visibile, una targa, una via, una piazzetta, intitolate al rinomato dantista, nato e sepolto in quella bellissima città.

Esuli e "rimasti" in Istria: la ricerca storica può favorire la ricomposizione

di Ezio Giuricin

Il recente raduno mondiale degli esuli istriani, giuliani e dalmati ha posto in risalto alcuni nodi ancora aperti relativi al rapporto tra "andati" e "rimasti". I contenuti del raduno, le conclusioni delle tavole rotonde organizzate in quell'occasione hanno evidenziato i ritardi e le contraddizioni che continuano a caratterizzare l'atteggiamento del mondo della diaspora nei confronti della comunità italiana in Croazia e Slovenia. Una dimensione, quella del rapporto tra le "membra sparse" che, evidentemente, costituisce ancora "un problema", un nervo scoperto per buona parte delle associazioni degli esuli.

Dalla fine degli anni Ottanta si è andata sviluppando una vera e propria rete di contatti soprattutto a livello individuale. Da molti anni una parte del mondo della dispora ha iniziato attivamente a dialogare, ad incontrarsi ed a collaborare con i rimasti. D'altro canto un consistente "zoccolo duro" tra gli esodati ha continuato e continua tuttora a disdegnare tali rapporti, a rifiutare l'incontro, la riconciliazione, ogni ipotesi di ritorno, ritenuto evidentemente inacettabile e doloroso.

Come interpetare questi segnali? E, soprattutto, quali indicazioni e riferimenti possono provenire dalla ricerca storica per tentare di comprendere i motivi di tali contraddizioni, fare luce sugli ostacoli che continuano a frapporsi all'avvio di nuove relazioni tra questi due mondi ancora inesorabilmente divisi?

A nulla sono valsi sinora i tentativi, promossi sia da taluni segmenti più aperti del mondo della diaspora che da parte dell'Unione Italiana, dopo i grandi rivolgimenti della fine degli anni Ottanta, di avviare compiutamente un processo di ricomposizione. Divise tra "sentimento" e "ragione" sinora le associazioni degli esuli non hanno saputo-tranne poche lodevoli eccezioni- delineare una strategia, articolare delle proposte atte ad edificare un rapporto sereno e costruttivo con gli italiani (e in generale con i conterranei) rimasti. Diverso, per molti aspetti, è stato invece l'approccio-almeno dopo il crollo dei "muri", tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio di questo decennio- nelle file della minoranza italiana, o comunque tra le giovani generazioni dei "rimasti", affrancate dai condizionamenti politici ed idelogici del passato.

Molteplici sono stati i segnali, i progetti, le proposte di ricomposizione delle "membra sparse del popolo istriano", avanzati, in questi anni, da vari movimenti d'opinione della comunità' italiana -da "Gruppo '88" al " Movimento per la Costituente"- così come dalle frange più illuminate dei regionalisti istriani. La nuova "Unione Italiana", sorta nei 1991, in seguito alle prime elezioni democratiche e pluralistiche nella storia della minoranza, ha inserito nei propri programmi, tra i suoi principali obiettivi, anche quello della ricomposizione con gli esuli.

L'Unione si è posta, dunque, l'obiettivo di considerare la tragica esperienza dell'esodo come parte di una storia comune e, insieme, un peso e una ferita patiti e condivisi da entrambe le parti. I rimasti hanno definitivamente riconosciuto la legittima aspirazione degli esodati a ritornare, a ritrovare la propria casa, ad avere una Patria. Il diritto di vivere finalmente in pace il rapporto con quelle radici che la storia ha ingiustamente spezzato; e di ritornare a casa propria non da stranieri, ma da figli di queste terre.

Come non ricordare, a questo proposito, gli eloquenti segnali lanciati dal Movimento per la costituente, con tutta una serie di iniziative concrete, o le chiare indicazioni espresse dai regionalisti

istriani della Dieta, anche attraverso i messaggi lanciati dal Congresso mondiale degli istriani. Come sorvolare sulle parole di "scusa" espresse, a nome di tutti gli istriani, per le sofferenze dell'esodo , dal presidente dell'Assemblea regionale istriana; segno di piena assunzione di coscienza e responsabilità rispetto alle lacerazioni della nostra storia recente, e della volontà di assumerne per intero il carico morale?

Nell'ottobre del 1991 a Cittanova veniva siglata, tra i rappresentanti della Federazione degli esuli e della nuova Unione Italiana, un'importante "Dichiarazione d'intenti" che fissava, in alcuni punti essenziali, i contenuti di una possibile e futura collaborazione.Tale accordo sinora è rimasto, purtroppo, lettera morta.

I contatti ufficiali tra le due parti si sono rarefatti, l'obiettivo della ricomposizione è tornato- dopo le spinte iniziali- a diventare "marginale", a costituire- rispetto agli orizzonti e agli interssi della politica quotidiana- un "problema".

Certo, nel frattempo i singoli hanno continuato (e continuano) a dialogare, i vari sodalizi, le associazioni locali, le "famie" ad incontrarsi e collaborare concretamente. Ma a livello politico i vertici delle associazioni degli esuli e della comunità italiana non hanno fatto alcun significativo passo avanti. La diffidenza imposta dalle fratture storiche, dalle divisioni politiche e ideologiche, ha lasciato, evidentemente, un solco profondissimo, che noi ora abbiamo il dovere di superare.

Il dialogo tra le due parti, condizione preliminare per l'avvio del tanto agognato processo di ricomposizione non può che dipendere dalla volontà di entrambe le componenti confrontarsi con il proprio passato, con gli aspetti più controversi e problematici della storia recente di queste terre.

Ciò per la minoranza significa iniziare ad interrogarsi con grande severità morale sulle cause più profonde, le origini complesse dell'esodo, e di conseguenza anche sugli aspetti più scottanti e controversi, i "buchi neri" della propria storia di comunità minoritaria.

Per le associazioni degli esuli, di converso, vuol dire aprire un dibattito e un confronto serio ed obiettivo sul ruolo (passato e presente) dei rimasti, sulla loro complessa e articolata realtà, così come sui punti meno chiari, sugli aspetti più "caldi" o problematici della propria dolorosa storia di esodati.

Per entrambi si tratta , dunque, di stimolare l'avvio di rigorose indagini storiografiche e sociali, di riconoscere l'esigenza di fare luce e chiarezza su quanto, della propria storia, è rimasto ancora nell'ombra. Di prendere coscienza dell'esigenza di riconoscersi reciprocamente quale parte integrante di un universo che non deve rimanere diviso.

Ecco, dunque, perchè appare importante, oggi, "riscrivere", o più semplicemente, iniziare a scrivere con serietà ed obiettività, avvalendosi dei più aggiornati metodi di indagine, la storia degli ultimi cinquant'anni di queste regioni. Cominciare cioè ad indagare scrupolosamente e sistematicamente sulle due facce- quella della dei rimasti e degli esodati- di una stessa storia.

E' l'unico modo per chiarire taluni punti controversi che continuano a pesare come dei massi sul rapporto e le possibilità di dialogo tra le due realtà.

Ne possiamo evidenziare, a titolo esemplificativo, alcuni: quello delle responsabilità storiche nei confronti dell'esodo, delle colpe, rispettivamente dei rimasti e degli esuli, delle diverse scelte nazionali e di campo, per cui i rimasti avrebbero sostenuto le tesi annessionistiche jugoslave e gli esuli compiuto una scelta esclusivamente nazionale e patriottica. E, ancora, quello della verità sui crimini e le malefatte compiuti da taluni esponenti della minoranza, o sulle strumentalizzazioni politiche subite dagli esuli, la loro accettazione supina del ruolo di "massa di manovra" elettorale e politica.

Tra gli stereotipi da superare, basati su concezioni legate alle rigide contrapposizioni del passato, quello secondo cui tutti gli esuli sarebbero dei fascisti ed i rimasti degli "slavocomunisti" e dei "traditori". La ricerca storica, e con essa l'indagine sociologica hanno il compito, oggi, di sfatare definitivamente tali luoghi comuni che putroppo continuano ad albergare in taluni settori dell'opinione pubblica, di qua e di là del confine.

Spesso a nulla è valso rilevare, di fronte alla suggestione degli stereotipi o alle malìe della propaganda, il fatto che le giovani generazioni della minoranza non hanno potuto mai compiere alcuna scelta e dunque non possono essersi macchiate - almeno loro- di alcuna colpa, se di colpe si può parlare. E in molti casi non è stato compreso un altro importante elemento: l'esodo ha coinvolto un popolo intero; è stato un fenomeno di massa e non un processo circoscritto ad un gruppo sociale. Dunque un fenomeno collettivo, che ha interessato l'insieme delle forze sociali, umane, economiche di un territorio, o perlomeno di una sua importante componente nazionale, e che pertanto non può avere avuto, originariamente, una particolare connotazione politica, uno specifico "colore" ideologico. Ad andarsene è stato un popolo intero, sono stati gli appartenenti ad una comunità nazionale e

linguistica presente da millenni su un territorio e non una "parte" politica o, peggio, gli eredi di un ventennio.

Gli esuli non sono dei "fuoriusciti politici, ma i membri di un popolo cui, al di là e prima di qualsiasi facoltà di scelta politica, non è stato concesso di rimanere. Un popolo cui è stato negato il diritto di continuare a vivere, come Nazione, quale soggetto libero di coltivare la propria identità, nell'area del proprio insediamento storico.

Un altro aspetto estremamente interessante da approfondire sul piano della ricerca storiografica è quello del riflesso esercitato sul microcosmo regionale dalla guerra fredda, delle conseguenze dal confronto tra i blocchi, tra gli Stati, dei grandi movimenti generati dagli schieramenti politici ed idelogici dell'epoca.

Un'influenza riscontrabile nei comportamenti, nei programmi delle organizzazioni politiche presenti nell'area, che hanno esercitato un importante ruolo di coagulo, o più semplicemente, di condizionamento per una parte significativa degli andati e, rispettivamente, dei rimasti. E, ancora, grande rilievo potrebbe assumere l'analisi storica delle conseguenze causate dal vuoto di potere seguito all'armistizio, ovvera dall'improvvisa e radicale soluzione di continuità della presenza statale ed istituzionale italiana in questi territori.

Ma uno dei nodi principali da chiarire rimane quello del presunto "tradimento" dei rimasti. Un "tradimento" rispetto all'esigenza di lealtà alla Patria, alla "scelta nazionale" che ha alimentato, per lungo tempo, l'immagine -tra gli esuli- di una minoranza divenuta sostanziazione della loro sventura, negazione della loro identità: la materializzazione del "nemico", origine vera di tutte le sofferenze e dei soprusi patiti. Il "rimasto", dunque, come rappresentazione del "male" su cui scaricare tutte le proprie frustrazioni.

Delle giovani generazioni abbiamo già parlato: la loro scelta nazionale l'hanno compiuta chiaramente dichiarandosi italiani in un contesto certamente difficile e sfavorevole.

E gli altri? Un capitolo da studiare attentamente potrebbe essere appunto quello della "scelta", per capire in che misura la decisione di andarsene o di rimanere comprendesse, allora, anche una scelta nazionale, di lealtà alla Patria, alle proprie origini, alla propria identità.

Lo Stato italiano, dopo il 1943, era sostanzialmente scomparso in questi territori. Si era volatilizzato lasciando campo libero alle forze partigiane e all'occupatore nazista. Per secoli l'identità culturale, linguistica e nazionale italiana in queste aree è sopravvissuta, anzi, si è sviluppata senza l'ausilio dello Stato nazionale.

Il primo approccio con il proprio Stato nazionale, per i connazionali di queste regioni, è stato quello con lo Stato fascista, un regime dittatoriale che avrebbe contribuito a far precipitare nel fango i valori di Nazione e di Patria. Per quale motivo il mancato schieramento a favore di uno Stato, in questo caso della nascente Repubblica sorta dalle ceneri della precedente Monarchia e, concretamente, la mancata richiesta di opzione a favore della cittadinanza italiana, avrebbe dovuto obbligatoriamente significare un "tradimento", il venire meno della lealtà alla Nazione, alla propria identità? Tutto ciò accadeva, bisogna rilevarlo, in un contesto politico e storico in cui era venuta meno la continuità statale ed istituzionale e, soprattutto, in cui gli avvenimenti politici e militari non avevano consentito ai connazionali di partecipare direttamente, attraverso una resistenza "italiana", alla nascita e alla costruzione della nuova Repubblica.

Per molti quest' "amputazione" è stata vissuta nell'attesa, poi rivelatasi inutile, del dipanarsi degli eventi; per altri l'unica possibilità di partecipare alla resistenza, e dunque anche- se vogliamo- di riscattare parzialmente l'onta subita dalla propria Patria, è stata quella di aderire alle formazioni partigiane jugoslave. La gran parte di coloro che hanno scelto di aderirvi non l'ha fatto per sostenere la causa annessionistica jugoslava, ma per combattere l'occupatore nazista, liberare le proprie città, riportarvi la pace.

Sarebbe estremamente interessante, a questo riguardo, poter fare completa luce sui meccanismi che, tra il 1943 e il 1947, hanno reso possibile il quasi totale annichilimento di tutti i capi della resistenza italiana e l'eliminazione degli esponenti antifascisti italiani contrari all'annessione jugoslava o che, comunque, avevano proposto di decidere della questione dei confini solo a conflitto concluso.

Prevalsa irreversibilmente, come conseguenza del fatto compiuto, la tesi jugoslava, per i pochi "rimasti" non restava- al di là dei risvolti opportunistici e "servili" tipici di tutte le società e, soprattutto, di tutte le dittature- che operare per "salvare il salvabile", proteggere ciò che era rimasto di un'identità, operare a difesa di quella che sarebbe diventata ben presto e inesorabilmente una minoranza. L'opera di propaganda pro-jugoslava è stata compiuta da un nucleo ristretto, abilmente mano-

vrato e rigidamente condizionato dai vertici politici jugoslavi.

La strumentalizzazione di una parte dei i rimasti è stata favorita dal richiamo e dal ricatto delle ideologie e dalla promessa (mai mantenuta) della piena autonomia politica per gli italiani dell'Istria e di Fiume.

Tra le vecchie generazioni non tutti hanno operato delle scelte politiche o idelogiche. C'e stato semplicemente chi non ha avuto il coraggio di andarsene, chi ha avuto la cocciutaggine di restare, o semplicemente chi è stato costretto a rimanere per motivi familiari, di salute o a causa delle moltissime opzioni respinte. Quale "libertà di scelta" vi poteva essere nell'angoscia di andarsene, o nel terrore di rimanere? Il cinico capriccio della storia e dei potenti imponeva, ironia della sorte, a chi lasciava la propria terra il ruolo di difensore della Patria, ed a chi vi rimaneva, anch'egli ugualmente attaccato alle proprie radici, quello di "traditore".

Andarsene o rimanere, in quelle condizioni disumane, avrebbe significato comunque, in entrambi i casi "tradire" in qualche modo le proprie radici, e sentirsi traditi dagli eventi. Significava perdere per sempre dei beni preziosi: la propria terra , nel caso degli esuli, la Patria, un vincolo diretto con lo spazio culturale e nazionale italiano, per gli appartenenti alla minoranza.

Di qua, solo per essersi trovati da una parte piuttosto che dall'altra di un solco, i "buoni", dall'altra- questi gli schemi di una troppo facile propaganda- i "cattivi".

Certo ci sono stati i "colpevoli" tra i rimasti; coloro che hanno commesso soprusi, ingiustizie, atroci delitti (così come tra gli esuli ci sono stati i fascisti, quanti si sono macchiati di azioni vili e di misfatti). Le viltà, le ingiustizie, i soprusi spesso sono stati "trasversali" ai due mondi: i veri colpevoli non hanno esitato, quando le circostanze lo hanno reso possibile, a cambiare campo.

E' un punto su cui le giovani generazioni, di qua e di là del confine, debbono iniziare a dibattere e ad interrogarsi, ad avviare un'indispensabile quanto doloroso chiarimento.

Ma andati e rimasti hanno il dovere di sottrarsi al ricatto posto dalla teoria della "responsabilità collettiva". Le colpe, le responsabilità -siano esse penali, politiche o morali- sono sempre individuali. Mai "collettive", tali cioè da ricadere su un intero popolo, un'intera comunità. La giustizia o il torto, altrimenti, sarebbero legati alla propria appartenenza ad un gruppo predefinito e non ai propri atti o alla propria coscienza. L'appartenere ad un gruppo- se così non fosse -ci esimerebbe dal dovere di confrontarci con la nostra coscienza.

Qui la ricerca storica (basata sull'attento vaglio di documenti e testimonianze) potrà dare un contributo determinante quanto e forse più delle stesse azioni penali (facendo luce sui meccanismi complessi, le vaste "zone d'ombra" di taluni fenomeni, non sempre qualificabili dal punto di vista giuridico). Ecco perchè è opportuno che le associazioni degli esuli e le strutture della minoranza italiana riuniscano le loro forze per avviare un severo, articolato, obiettivo confronto con la propria storia.

Uno dei primi passi da fare, nel processo di riavvicinamento e di ricomposizione tra andati e rimasti dovrebbe essere proprio quello di delineare un comune progetto di di ricerche storiche e sociali, di proporre una serie articolata di iniziative di studio e di indagine, accompagnate da un serio piano editoriale e di divulgazione.

L'avvio di concrete e strette forme di collaborazione tra gli enti e gli istituti delle due realtà, quali ad esempio l'IRCI e il CRS, a cui si potrebbero affiancare gli studiosi e le strutture più qualificate degli Atenei di queste regioni, potrebbe costituire un'importante sfida, un solido presupposto per costruire nuovi rapporti e percorrere, insieme, un importante tratto di strada verso il futuro.

La prima tappa di questa collaborazione sul piano della ricerca storiografica potrebbe consistere nell'organizzazione di un convegno organizzato dall'IRCI e dall CRS, con il sostegno delle principali strutture associative delle due comunità.

E tra i traguardi da raggiungere, col tempo, vi potrebbe essere quello della fondazione di un istituto di ricerche comune. Certo la verità storica, l'indagine del passato, da sole, non potranno alleviare tutti i nostri mali, né ricucire gli strappi, rimarginare le ferite.

Per costruire, insieme, il futuro, sviluppare una nuova, serena, costruttiva dimensione di rapporti e di collaborazione, ci vorrà soprattutto grande responsabilità civile, politica e culturale, e una gran dose, soprattutto, di intelligenza e di buon senso. Il buon senso necessario cioè ad evitare che i colpevoli silenzi di tutti questi anni si traducano nell'annichilimento definitivo della memoria e di una cultura. A scongiurare che le attuali chiusure si ritorcano contro altri innocenti.

L'intelligenza necessaria ad evitare soprattutto che con la propria fine qualcuno non segni anche, definitivamente, quella dell'identità e dei valori di una terra.

(Le immagini sono tratte dall'archivio del Crs e dall'allegato "La via dell'esodo - Storia illustrata").

L'identità sociale tra nazionalismo e multiculturalismo

di Fulvio Suran

Questo breve articolo vuole essere un approfondimento concettuale di un mio precedente lavoro apparso sulla rivista del Centro di ricerche storiche di Rovigno, "Ricerche sociali" e intitolato: "La famiglia mista: l'esempio istriano". Nel quale saggio si è cercato di spiegare come diversi motivi convergano in quel punto di fusione dinamica (unione delle differenze) che, nel caso istriano, si presenta come "denominatore comune" che non livella le diverse specificità etniche ma le ridefinisce dando risalto ad una persona "tipo" (l'istriano), quale personalità multiculturale di un dato territorio a composizione plurietnica. Istrianità che, quale personalità fondamentale (basic personality) della penisola istriana ha consolidato storicamente, come sottofondo sociale, una diffusa comunicazione interculturale che ha portato ad un qualitativo "salto di paradigma": l'istrianità, appunto, quale "unità nella realtà", comprendente il convivere comune, a prescindere dalle peculiarità specifiche alla propria genesi storica.

Istrianità che non possiede alcuna astrattezza concettuale, quale per esempio la nazionalità, ma è una "filosofia di vita" che si presenta quale soluzione socialmente ottimale ad una problematicità storica tipica di una terra di confine. E' un adattamento esistenziale al vivere comune che, per sopravvivere, ha "costretto" diverse etnie a convivere, cioè a dividere, nel bene e nel male un bene comune, il territorio (che si presenta così quale loro campo d'azione esistenziale). Si vuole qui ancora una volta specificare che l'istrianità, quale identità storicamente acquisita, non annulla minimamente le peculiarità dell'identità etnicamente originaria, quali: lingua, tradizioni, folclori usi e costumi ma toglie a loro il timbro dell'esclusività (senofobia) per cui li mantiene nel loro continuo confrontarsi, conoscersi e migliorarsi vicendevolmente.

Dandole così un significato più aperto alla comprensione della sua realtà circostante e quindi più pragmatico nella risoluzione dei problemi esistenziali sia sociali che politici. Solo in questo contesto sociale di convivenza plurietnica è possibile comprendere l'alto grado di apertura e di tolleranza mostrato nel secondo dopoguerra, a differenza di altre regioni della ex-Jugoslavia, nei confronti degli allogeni di altre regioni che, dopo il grande esodo degli istriani, hanno popolato queste terre in cerca di fortuna.

Convivenza che ultimamente, dopo i risvolti "democratici", è stata politicamente trattata come tradimento verso il proprio popolo e scientificamente spiegata come incoscienza nazionale dovuta ad una secolare snazionalizzazione della regione in questione. Convivenza che dalle nuove realtà nazionali che gestiscono il territorio in questione viene vista come un pericolo alla sicurezza di quello Stato che dell'identità nazionale ha fatto il bastione della propria autorità (storicità). C'è quindi il pericolo che una tale convivenza si trasformi in una realtà sociale diversa dai fini che i nazionalisti più intransigenti si prefiggono in quanto portante i germi di una nuova identità alternativa alla dominante (nazionale) in questione. E' chiaro che una personalità (di tipo istriano) che abbia fatte proprie le caratteristiche plurietniche di una regione, senza per questo negare le specificità nazionali alle sue componenti etniche originali necessarie per un ulteriore allargamento di quell'orizzonte interculturale che lo circonda, socialmente si esprima con l'uso di quei segni e di quegli aspetti che gli essenti in questione possiedono in comune e che storicamente si sono consolidati in una personalità culturalmente multipla che per "campo d'azione" ha la convivenza tra diversi etnici.

"Convivenza tra diversi che si esprime, appunto, come unione delle diversità che si presenta come unione nella realtà, cioè come istrianità" (F. [. "La famiglia mista: l'esempio istriano", R. S. 5) quale personalità base della penisola istriana che molti (si pensa ai nazionalisti intransigenti), in nome di una astratta idea di Nazione cercano di sopprimere, mostrandone la sua instabilità sociale

evitare se si vuole avere uno Stato nazionalmente ben definito, stabile.

Tutto questo in barba alle più moderne ricerche socio-antropologiche che, dati alla mano, dimostrano, come lo fa per esempio lo studioso di fama mondiale Luigi Luca Cavalli-Sforza, quanto sia inesistente, impossibile e totalmente indesiderabile una comunità pura e quanto sia auspicabile per l'uomo di essere "geneticamente" e culturalmente "misto", il tutto in base al principio del "vigore degli ibridi" che sono i portatori non solo di nuovi sviluppi demografici e insediamenti geografici ma anche di ulteriori mutazioni genetiche e cambiamenti linguistici (Luigi Luca Cavalli-Sforza, "Geni, popoli e lingue", Adelphi,1996).Un altro interessante esempio c'è lo dà pure l'antropologo Francesco Ramotti che, nel suo ultimo libro "Contro l'identità", (Francesco Remotti, "Contro l'identità", Laterza, 1996), documenta con numerosi richiami a esperienze sul campo sociale i paradossi e le contraddizioni che porta nel corpus sociale l'applicazione rigida dell'identità nazionale.

La costruzione della società entro limiti nazionalmente compresi quali garanti della stabilità statale è una strategia propria alla civiltà occidentale che, grazie alla forza del proprio bagaglio tecnologico, ha influenzato e sta influenzando tutto il mondo moderno. Secondo la tesi del Remotti la cultura occidentale è per lo più una cultura identitaria, a cominciare dalla sua religione: monoteista, cultrice di un dio geloso ed esclusivo che fa di ogni popolo il proprio eletto. Questo tipo di cultura esclusivista e limitatrice, base di un'identità monoetnica, che non permette promiscuità di nessun genere, sempre più si sta mostrando un freno allo stesso sviluppo scientifico-tecnologico ed economico che nei confini vede un freno al suo irrefrenabile sviluppo e alla sua espansione di potenza.

Per cui, oggi, l'identità si presenta come una maschera troppo pesante perché la modernità che si è costruita sulla base di essa rischia di esserne schiacciata. Da osservare come l'attuale realtà socio-politica dell'Europa se, da una parte, si trova ben rinchiusa entro spazi nazionalmente ben delimitati per cui la propria ragione d'essere la trova nell'ideologia nazionalista, portata avanti da quei politici e intellettuali che del nazionalismo hanno fatto il bastione della civiltà occidentale da difendere a tutti i costi perché ne va della stessa identità dell'Europa. D'altra parte, l'Europa sta seguendo un'altra "ideologia" occidentale che, grazie alla sua potenza d'espressione continua ad espandersi cancellando e travolgendo tutte le barriere mentali, morali e ideologiche che nel suo avanzare incontra sul suo cammino superando le ristrettezze e i limiti impostigli dalle diverse realtà nazionali: qui si pensa all'economia di mercato e allo stesso Apparato scientifico-tecnologico prodotto dello stesso pensiero occidentale oggi dominante nel mondo.

Per cui è prevedibile che in un futuro prossimo si arrivi ad un Europa diversa, regionalista appunto. Non nel senso restrittivo di etnocentrismo, auspicabile da diversi movimenti politici oggi in auge e tendenti ad una chiusura culturalmente ancora più limitante. E che per ragione di interessi economico-finanziari particolari, carichi d'egoismo spicciolo e di insicurezza sia personale che collettivo davanti al superamento pragmatico dei valori tradizionali, portato avanti dall'Apparato scientifico-tecnologico, fanno presa sull'inconscio collettivo di un gruppo umano creando una scenografia da cinematografo anni 30 per sfruttare le loro paure in un futuro quanto mai incerto, in quanto pieno di bruschi e insoliti cambiamenti.

A dir il vero, anche le grandi ideologie occidentali quali il cristianesimo, la filosofia, la politica, la società civile, lo Stato, il nazionalismo, ecc., hanno creduto e credono che l'operare scientifico-tecnologico sia uno strumento per realizzare quello che ognuna di loro ritiene lo scopo più giusto e più vero. Quindi, ad uso ed abuso di tali forze di coscienza sociale. Se accettiamo la filosofia dei nuovi Stati nazionali (Netanyahu, "Un posto tra le nazioni",

Gerusalemme, 1993), per i quali uno Stato se vuole essere preso sul serio deve essere temuto: quindi armarsi molto, fare la faccia feroce e arricchirsi di più, in quanto tutti si mettono d'accordo con chi è più forte accettandone supinamente le regole del gioco - il che dimostra che la forza, interna o esterna ad uno Stato, dà potere, e chi ha il potere può prosperare e fare il proprio interesse in libertà e senza remore morali - allora, per le diverse forze ideologiche o Stati nazionali, che per lo più si trovano in uno rapporto conflittuale, lo strumento decisivo, per risolvere a proprio vantaggio il conflitto è, in definitiva, la misura in cui dispongono dei mezzi che l'Apparato scientifico-tecnologico dà loro a disposizione.

In definitiva il punto della questione è il seguente: ho uno degli antagonisti, interni o esterni ad uno Stato, che si basa sull'ideologia nazionale, accetta che la potenza dell'avversario sia maggiore, il che vuol dire accettarne le regole del gioco quali unicamente valide, perché rappresentano la legalità, oppure decide di perseguire nel rafforzamento della propria potenza d'espressione cioè nell'ampliamento dei mezzi prodotti dall'Apparato scientifico-tecnologico, anche se sotto il velo della tradizione cristiana, della democrazia, dell'umanesimo o altro, anche a costo di accantonare gli stessi scopi tanto sbandierati sul campo politico interno e internazionale.

Questo stato di cose sta vuotando le stesse ideologie della propria peculiarità e si stanno trasformando in volontà di potenza astratte, vuote il cui scopo sarà l'infinito accrescimento della propria potenza che si identifica sempre più con lo stesso scopo supremo dell'Apparato che è quello di sciogliere ogni limite, anche quello nazionale.
La necessità che spinge ogni forma di ideologia ad accettare la razionalità scientifico-tecnologica sta nel fatto che il dominio scientifico della realtà si è mostrato la forma attualmente più potente di dominio.

Quindi, come si è visto, l'Apparato scientifico-tecnologica possiede delle regole o razionalità a lui intrinseca che le ideologie sono in obbligo di rispettare se vogliono mantenere il suddetto dominio. Per aumentare la loro potenza è inevitabile che le stesse ideologie nazionali finiscano col subordinare i loro scopi più alti alla realizzazione dell'infinito incremento della potenza che in definitiva è anche lo scopo intrinseco dell'Apparato scientifico-tecnologico. In tale modo è inevitabile che la razionalità dell'Apparato da mezzo divenga il fine supremo da realizzare se si vuole mantenere il dominio. La vacuità e l'astrattezza sempre più evidente delle diverse ideologie fa sì che nello scontro politico, etico, economico e, perché no, armato fra due o più Stati nazionalmente contrapposti lo scopo ultimo non è altro che la volontà d'impadronirsi o di distruggere la quantità di potenza di cui l'altro dispone, anche se palesemente si parlerà di trionfo di una verità eterna che ha dato forza e coraggio a quella nazione.

Verità che, come qualsiasi verità definitiva, è stata da tempo distrutta dalla razionalità scientifica che non può accettare limiti nel suo procedere. Per cui se non esiste più alcuna verità definitiva in quanto frenante la stessa forza politica vincitrice che ha fatto proprio lo scopo supremo dell'Apparato e che è il superamento di ogni limite, non rimane altro che il nudo e crudo scontro tra le forze che stanno sulla terra, e il prevalere di alcune su altre. Per cui la stessa etica (quale fedeltà ad un tipo di ragione o di fede che si esprime in diverse forme quali il cristianesimo, la democrazia, il capitalismo, il comunismo, la scienza, ecc.) oggi predominante non è più quella non scientifica ma scientifica che, per la propria capacità scientifica di trasformare il mondo, subordina a se ogni scopo oggi esistente sulla terra.

Ed è appunto la realtà europea delle regioni, quindi con confini di "interesse" e non nazionalmente rigidi, quella realtà sociale alla quale sta portando lo sviluppo del Mercato comune europeo e dell'Apparato scientifico-tecnologico.

Notizie in breve...

Il 25 gennaio 1997 visita di cortesia della Famia Ruvignisa di Trieste: presenti R. Devescovi; V. Zaratin; E. Rampas e signora Devescovi. Presi accordi per la "Monografia di Rovigno" e futura collaborazione. Presente per il CRS il prof. Marino Budicin.

Una delegazione dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici, sezione di Trieste, in visita di cortesia al CRS **l'8 febbraio 1997.**

Il 21 febbraio 1997 l'équipe della TV-Capodistria, ha filmato documenti per una trasmissione sull'esodo da Pola e prospettive della Comunità Italiana.

Il 5 marzo 1997, si è tenuto il Consiglio di amministrazione del CRS. Convenuti : M.Tremul, M. Budicin, L. Giuricin, E. Baccarini, G. Radossi.

L'11 marzo 1997, ha fatto visita di cortesia il Questore della Contea dell'Istria, dott. Ivan Pemper (Pola), accompagnato dal dott. Zaharija.

Il 17 marzo 1997, visita di lavoro dell'albonese prof. dott. Federico Dusman, da Zagabria. Si è discusso sui problemi di pubblicazione del Bollettino della Società "D. Alighieri" di Albona.

Il 1 aprile 1997, visita di lavoro e di cortesia della nuova Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, intrattenutasi in lungo e cordiale colloquio con il direttore prof. G.Radossi e il vicesindaco S.Zilli.

Il 9-12 aprile 1997, un gruppo di studenti (30) del Liceo Statale "C.Bocchi" e dell'Istituto Magistrale Statale "G.Badini" di Adria, accompagnati da tre docenti, ha fatto visita al CRS, ricevuti dal presidente del Consiglio della città di Rovigno , dott. B.Ozretic e dal prof. Marino Budicin.

Il 19 aprile 1997 ***(foto qui a sinistra),*** visita di cortesia di 50 insegnanti di Lingua italiana (L2), accompagnati da autorità cittadine, regionali e repubblicane.

Il 26 aprile 1997, una comitiva di 90 persone, membri della Famia Ruvignisa di Trieste, Grado, Genova, Roma ecc. ha fatto visita al CRS dove il prof. G. Radossi ha svolto una conferenza sulla storia del CRS.

Il 28 maggio 1997, visita di cortesia e di lavoro del direttore generale delle Poste del Friuli Venezia Giulia Michele Losito, accompagnato dalla dott.ssa Elena Clari, e dal prof. Degasperi.

Il 4 giugno 1997, si è tenuto il primo incontro di lavoro per avviare il progetto "La pittura in Istria 1550-1800", che godrà del contributo della L. 295/95. Presenti N. Kudis e E. Baccarini.

Il 30 giugno 1997 una comitiva di rovignesi esuli, per l'organizzazione della Famia Ruvignisa, ha visitato il Centro di ricerche storiche di Rovigno, accolti dal prof. G. Radossi e dai suoi collaboratori.

L'8 luglio 1997 ***(in basso a sinistra)*** un gruppo di studenti delle scuole medie della Croazia, in visita al CRS, accompagnati dalla prof.ssa V. Benussi, sono stati ricevuti dal direttore G. Radossi

Il 9 luglio 1997 ***(qui sopra),*** visita di cortesia e di lavoro di un gruppo di studiosi ed osservatori ONU; sono stati intrattenuti in lungo e cordiale colloquio dal direttore prof.G.Radossi, su temi relativi ai gruppi nazionali in Croazia.

Il 18 agosto 1997, incontro di lavoro della redazione (E. Giuricin, L. Giuricin, A. Radossi, F. Suran, N. Sponza, G. Radossi) del progetto "La Comunità italiana nei censimenti Jugoslavi 1948-1991".

Il 23 luglio 1997, si è riunita la redazione del volume "Rovigno in cartolina", che uscirà con la collaborazione del CRS; presenti: M. Budicin, F. Kos, A. Kliman, S. Zilli, G. Radossi.

Pola, presentati gli "Atti XXVI"

Nell'ampia sede della Comunità degli italiani di Pola è stato presentato il 25 luglio 1997 il XXVI volume degli Atti edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste; relatore il prof. Giuseppe Cuscito dell'Università degli studi di Trieste. L'opera consta di 500 pagine e si distingue per i saggi e ricerche di grande interesse: apre il volume il testo di G.Cervani sul cento cinquantesimo anniversario della nascita di Bernardo Benussi (1846-1829); seguono: A. Apollonio "Autogoverno comunale nell'Istria asburgica. Il caso di Pirano : seconda fase 1888-1908"; M. Budicin "Le opere urbano architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia (sec.XVII-XVIII); O.Krnjak - G. Radossi "Notizie storico-araldiche

di Pola"; L. Margetic - A. Margetic "Il libro terzo (Il diritto penale) di un'inedita versione dello statuto di Fiume". Nella sezione Note e Documenti: M. Bonifacio "Cognomi di Isola d'Istria"; R. Cigui "Nomi e luoghi del territorio di San Lorenzo di Daila"; F. Colombo "Note di storia altomedievale istriana. I due diplomi imperiali di Ludovico II a favore del monastero di S.Michele in Diliano"; L. Decarli "Vecchi soprannomi rovignesi (da lista inedita di Aristocle Vatova)"; E. Ljubovic "Antiche epigrafi di Segna"; G.Luca "Capitelli dei secoli IX e X a Capodistria e a San Lorenzo del Pasenatico"; A. Miculian "Dimostrazione delli stabili pell'infrascritte scuole laiche del castello di Valle che vennero affittati per conto ed interesse delle scuole.."; G. Paoletti "La medaglia rinascimentale in Istria"; D. Redivo "Gino Piva. Un socialista nelle terre della Venezia Giulia"; A. Sonje "Il palazzo vescovile del complesso edilizio della basilica eufrasiana di Parenzo"; R. Starec "I mulini ad acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia"; M. Zupancic "Insediamento, governo ed uso del territorio. Il passato non è più una realtà virtuale". In appendice alla manifestazione, sono stati consegnati i premi ai vincitori del Concorso giornalistico UI-UPT 1996, assegnati ad Elio Velan per il documentario giornalistico "La scuola di Valnea" e a Romano Farina per l'attività professionale complessiva.

Dignano, antiche musiche sacre e profane

Presso la chiesa della Madonna del Carmine di Dignano d'Istria, il 19 luglio 1997 è stato presentato il volume di Luigi Donorà "Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria", edito dall'Unione italiana, dall'Università Popolare di Trieste, dal Centro di ricerche storiche e dal Comune di Dignano.

Ai presenti il saluto di Anita Forlani, presidente della Comunità degli italiani di Dignano, del sindaco Lidia Delton, di Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche di Rovigno e di Loredana Bogliun, vicezupano della Regione Istria. A trattare del libro è stato il prof. Ivano Cavallini, dell'Università di Trieste, illustrando le musiche chiesastiche e quelle profane, i cui testi e spartiti sono riprodotti nel volume e molti dei quali sono stati eseguiti sull'antico organo della chiesa del Carmine dal prof. Donorà. Presente un folto pubblico di intenditori e di amatori i quali hanno apprezzato l'esibizione sia dell'autore che quella del coro della Comunità degli italiani di Dignano. Il volume, n.2 extra serie della Collana degli Atti, consta di 175 pagine. È diviso in due parti: la prima presenta il canto e le musiche patriarchine, di autori dignanesi; mentre la seconda parte è dedicata alle musiche profane, balli, bassi, botonade, bovere, villotte, stornelli, serenate, ecc. In appendice un calendario ecclesiastico del Duomo e alcuni cenni storici sull'organo di Dignano.

Donazioni al nostro Istituto

P.Degrassi (Umago); G.Paliaga (Trieste); T.Grant (Parigi); L. Muggia (Firenze); A. Passerelli (Bologna); G.Storelli (Bologna); T.Postir (Gradisca D'Isonzo); V. Zaratin (Trieste); A.Miculian (Rovigno); L. e E. Giuricin (Fiume); Comunità degli Italiani di Torre; S. Ivanissevich (Trieste); C.Tonel (Trieste); Civici Musei di storia ed arte (Trieste); G.Piccoli (Padova); S.Zilli (Rovigno); D.Orlic (Parenzo); A.Kliman (Pola); C.Rizzar (Venezia); Fondazione Giovanni Agnelli (Torino); Comunità degli Italiani (Buie); A.Fares (Pescara); O.Marott (Fiume); S.Valter (Udine); A. Pinzano (Udine); E.Cvek (Pola); L. Donorà (Torino); A. Zanetti-Lorenzetti (Brescia); Ministero per i beni culturali e ambientali (Roma); M.Bussani (Trieste); B.Carra (Castelfranco Veneto); G.Bernardi (Milano); M.Bertosa (Trieste); G.Borruso (Trieste); Edizioni del Cavallino (Venezia); D.Girgersohn (Gottinga / Gottingen - Max Planck Institut); Comune di Muggia; Associazione Isola Nostra (Trieste) ; John Melville - Jones (Perth University of Western - Australia); G.Volpi (Trieste); L.Dobrilovic (Trieste); T.Simoni (Firenze); R. E C. Massarotto (Torino); G.Paoletti (Trieste); J.Folo (Rovigno); V.Bralic (Zagabria);

Il dott. Luciano Stuparic si è spento all'età di sessantadue anni, dopo lunga e grave malattia; per lunghi anni è stato presidente del Tribunale comunale di Rovigno, dove ha svolto la sua mansione di uomo di legge quale giudice accusatore e presidente del Consiglio di penalizzazione. Il CRS lo vuole qui ricordare anche perché è stato per quasi due decenni benemerito donatore di importanti opere, alla biblioteca del nostro Istituto.

Partecipazione a seminari

1. Convegno di studi: *Città e sistema alla fine del Medioevo. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca.* Padova, 4-5 aprile 1997: prof. Giovanni Radossi.

In questa occasione il professor John Melville - Jones (University of Western Australia) ha presentato una proposta per istituire "l'Archivio del Litorale Adriatico", iniziativa cui concorreranno istituzioni culturali, studiosi e sostenitori. A seguito di questa proposta il 21 settembre u.s. hanno visitato il CRS il prof. John Melville-Jones e il prof. Michele Ghezzo dell'Università degli studi di Padova per concordare particolari organizzativi circa la convocazione del II Congresso nel 1988, nella nostra sede, a Rovigno.

2. Convegno *Gli archivi delle banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie.* Trieste, 16-17 aprile 1997 : mr. Antonio Miculian, Alcune iniziative dell'Istituto Federale di credito per il risorgimento delle Venezie dopo il conflitto mondiale.

3. Simposio: *"Quesiti e soluzioni della filosofia contemporanea"*. Zagabria, 8-9 maggio 1997 : dott. Fulvio Suran, L'etica della scienza.

4. Colloquio *dell'Adriatico e* dell'Italia. Tolosa (Francia), 15 maggio 1997 : prof. Marino Budicin, *L'Istria veneta nel sei-settecento : area di civiltà adriatica e di mutamenti sociali e demografici*

5. Convegno *Cultura popolare veneta*, Venezia, 23 maggio 1997 : prof.ssa Sabrina Benussi

6. Convegno di studio *L'area Alto-Adriatica dal riformismo veneziano all''età Napoleonica.* Venezia, 30-31 maggio 1997 : prof. Egidio Ivetic, *Le confraternite laiche in Istria tra fine settecento e primo ottocento.*

7.Convegno organizzato dalla regione Veneto e dall'Edit *: Valorizzazione del patrimonio veneto nell'Istria e nella Dalmazia.* Fiume, 7 giugno 1997 : dott. Fulvio Suran; dott. Nina Kudis.

8. Convegno *Trasferimenti forzati di popolazioni nei due dopoguerra : Europa centro-orientale; Regione balcanico-europea; Regione istro-dalmata.* Trieste, 15-17 settembre 1997 : prof. Orietta Moscarda *L'epurazione a Fiume;* Luciano Giuricin *"L'esodo istriano, fiumano e dalmato nella storiografia croata".*

9. Consultazione Per *una sinergia nuova tra i mass-media, la CNI e l'Unione Italiana;* presenti i responsabili delle testate giornalistiche e delle stazioni radio e TV della CNI. Rovigno, 19 settembre 1997 : proff. Sabrina Benussi e Fulvio Suran.

10.*Contributi storico-artistici per il quinto centenario della chiesa della Madre della Misericordia di Buie :* Convegno internazionale di studi organizzato dall'Università Popolare di Buie, dall'Istituto di storia dell'arte di Zagabria e dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, con il patrocinio della Regione Istria, della Città di Buie e della Regione Veneto. Buie, 26-28 settembre 1997 : proff. Antonio Miculian *Chiese e confraternite di Buie nella seconda metà del secolo XVI* ; Giovanni Radossi *Note araldiche buiesi;* Rino Cigui, *le Confraternite di Buie e del suo territorio. Una manifestazione della religiosità popolare in Istria;* ing. Claudio Pericin, *"Erbasse" ed "erbesine" sugli antichi muri di Buie.*

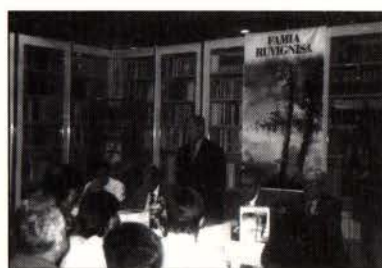
11. Tavola rotonda *Confini in Istria.* Parenzo, 27-28 settembre 1997, con intervento del prof. Elvio Baccarini e contributi della prof.ssa Sabrina Benussi, dott. Fulvio Suran e Nicolò Sponza.

Rovigno, monografia per esuli e rimasti

Il 4 luglio 1997, al Museo Revoltella di Trieste ha avuto luogo la presentazione della monografia, in due volumi, "Rovigno d'Istria", edita dalla "Famia ruvignisa" di Trieste, in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno; il 5 luglio, la stessa è stata presentata presso la sede del Centro a Rovigno. Presenti numerosi autori del libro, ed un foltissimo pubblico. L'opera è stata brillantemente illustrata a Trieste ed a Rovigno, dall'esimio prof. Carlo Ghisalberti dell'Università "La Sapienza di Roma", autore della Presentazione, e dal prof. Arduino Agnelli, dell'Università degli Studi di Trieste.

Sono intervenuti il sindaco di Rovigno L. Sosic, il suo vice, S. Zilli, il presidente della giunta B. Ozretic e a nome dell'Università

Popolare, S. Visentini. Le allocuzioni sono state lette dal direttore del CRS, Giovanni Radossi e dal presidente della "Famia" Pietro Devescovi (a nome del dott. Franco Stener). E' seguito l'intervento del curatore del volume, Marino Budicin. Tra il pubblico numerosi i rappresentanti delle Comunità degli Italiani di Pola, Pisino, Parenzo, Valle, Fasana ecc.

La monografia, di 671 pagine, ricche di illustrazioni a colori e in bianco- nero, è suddivisa in due volumi: il primo comprende l'arco della successione temporale, mentre il secondo ha carattere memorialistico, in quanto comprende testimonianze che sono fondamentali per ricostruire situazioni storiche. Il curatore, prof. Budicin, ha affermato che "il libro cerca di esporre con un linguaggio storico accessibile al largo pubblico, ma scientificamente curato, una sintesi storica dalla preistoria all'esodo, secondo grandi periodizzazioni cronologiche, per permettere un filo conduttore aggregante. Il taglio trasversale dato volutamente al volume è stato fatto per

poter superare l'aridità della cronistoria e far conoscere al lettore tutta una serie di temi particolari, singoli soggetti, elementi storico-artistici e socio-economici e culturali i quali riescono a far rivivere contesti di vita comune, in particolare della classe dei "pascaduri, marinieri e sapaduri", nonchè aspetti della difficile condizione di esule raccontata in prima persona da chi l'ha vissuta nella pienezza della sua drammaticità".

Il direttore del Centro ha informato infine i presenti che, per la prima volta, sulla facciata della sede

del CRS è stata esposta in codesta felice occasione, la bandiera dell'Unione Europea, in quanto la Biblioteca del CRS è stata proclamata depositaria dal Consiglio d'Europa di Strasburgo.

La popolazione dell'Istria nell'età moderna

Si è tenuta presso la Casa Memoriale di Pisino, il 17 settembre 1997 , la cerimonia di presentazione del volume di Egidio Ivetic "La popolazione dell'Istria nell'età moderna . Lineamenti evolutivi, n.15 della collana degli Atti del Centro di ricerche storiche. Difronte a un pubblico numeroso sono intervenuti: Giovanni Sirotti, presidente della CI di Pisino, che ha guidato la presentazione; il prof. Giovanni Radossi, direttore del CRS, il prof. Carlo Ghisalberti, docente all'Università "La Sapienza di Roma".

Il prof. Radossi nella sua allocuzione, parlando dell'Istria l'ha definita "Paese di frontiera gravata da molti problemi storici del medioevo e dell'evo moderno, ma anche dell'età contemporanea; una regione, troppe volte strappata all'uno per essere poi liberata dall'altro". A presentare il volume è stato il prof. Carlo Ghisalberti che nel suo intervento ha affermato che "non è senza significato che la pubblicazione dell'opera avvenga in concomitanza del bicentenario del trattato di Campoformio che sancì la fine della Serenissima e della sua Signoria, perché quella data costituì una svolta epocale nella vicenda dell'intera regione e, al tempo stesso, rappresentò il momento iniziale di un lungo processo che, attraverso varie e drammatiche vicende, verrà a concludersi con gli accordi di Osimo segnando una profonda, progressiva trasformazione dell'assetto demografico, etnico, sociale e culturale di tutta l'Istria".

E' seguito un breve intervento dell'autore prof. Egidio Ivetic, il quale ha ringraziato i docenti dell'Università di Padova, i collaboratori del CRS e gli amici.

Il volume, che consta 450 pagine, è una raccolta di dati demografici, etnici, sociali e culturali dell'Istria tra il XVI ed il XVIII sec. Viene esaminata la struttura dell'Istria alla fine del medioevo, per poi passare ai lineamenti tra il 1500-1820. In particolare viene analizzato il periodo che va dal 1500 al 1820, considerando le vicende urbane, territoriali e le strutture familiari nei contesti sociali.

Infine, il prof. Radossi ha espresso, a nome suo e del collettivo del CRS, la più dura condanna per le azioni "discriminatorie" intraprese dal Ministero per l'istruzione della Repubblica di Croazia in particolare del ministro L.Vokic, nei confronti delle scuole della CNI, negandole i diritti acquisiti ed inibendola in un suo campo vitale, quello scolastico.

L'Istria di Benussi nei due millenni di storia

Il 30 settembre 1997, si è tenuta la cerimonia di presentazione della ristampa del volume di Bernardo Benussi "L'Istria nei suoi due millenni di storia," edito dal CRS, unitamente all'Unione Italiana, all'Università Popolare di Trieste ed alla Regione Veneto, che ha finanziato l'opera. A fare gli onori di casa il direttore del CRS prof. Giovanni Radossi, che ha ringraziato per la sua presenza il sindaco di Rovigno, Lido Sosic, il vicesindaco e assessore Regionale alle Comunità-Nazionali, S.Zilli, il presidente del Consiglio municipale Bartolo Ozretic, nonché l'assessore regionale all'Urbanistica, Bruno Poropat. Tra gli ospiti presenti, la prof. Nadia Qualarsa, assessore alla Cultura della Regione Veneto, in rappresentanza di Amalia Sartori, Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, accompagnata dal responsabile delle Pubbliche relazioni Fulgenzio Livieri. Per la provincia di Trieste presenziarono l'assessore all'istruzione Roberto Sasco, quello alla cultura Manfredi Poillucci; per l'Unione Italiana il presidente Giuseppe Rota, pe l'Università Popolare di Trieste il segretario Alessandro Rossit. Numerosi gli ospiti da tutta l'Istria , a nome delle Comunità degli Ialiani, (Rovigno, Pola, Visignano, Fasana ec.), dell'Ateneo di italianistica di Pola e di altri istituti ed enti. Prima della cerimonia, una delegazione della città di Rovigno, della Famia Ruvignisa, di Trieste e del Centro di ricerche storiche ha deposto due corone sulla facciata della casa natale del Benussi, dove dal novembre scorso campeggia una lapide in ricordo del 150.esimo anniversario della nascita dello storiografo istriano. Il prof. Giuseppe Cuscito ha presentato il volume sottolineando che "se nella letteratura sull'Istria l'opera si presenta come un imprescindibile punto di riferimento per la storia della storiografia, nella vasta bibliografia benussiana essa occupa un posto di particolare rilievo e costituisce quasi una sintesi di quanto scritto dall'autore nell'arco di una vita, dalla preistoria all'irredentismo".

AFFARI in libetà Istria e Vojvodina: due regioni "laboratorio" di convivenza etnica e di sviluppo economico / a cura di Marcello Cherini. - Gorizia : I.S.I.G., 1997. - 136 pp. ; 24 cm.

ALBERI, Dario. - Istria : Storia, arte, cultura. - Trieste : Edizioni Lint, 1997. - 1999 pp. : ill. ; 17 cm.

ALISI, Antonio. - Istria : Città minori. - Trieste : Italo Svevo, 1997. - 253 pp. : ill. ; 33 cm. - (Studi e ricerche d'arte veneta in Istria e Dalmazia)

AUSENAK, Dallemulle Gianna. - Cucai e gabbiani / presentazione di Nelida Milani Kruljac. - Fiume : Edit, 1997. - 108 pp. ; 24 cm.

BARLESSI, Sardoz Ester. - E in mezzo un fiume / presentazione di Nelida Milani Kruljac. - Fiume : Edit, 1997. - 104 pp. ; 24 cm.

BATTIFORA, Paola - MANESCHI, Angelo. - Olocausto e responsabilità morale. - Firenze : Vallecchi Editore, 1996. - 237 pp. ; 21 cm.

BLASI, Paolo. - Poeti dell'Istria dai Dogi a Francesco Giuseppe (1797-1849). Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1997. - 115 pp. ; 24 cm. - (Istituto Regionale per la Cultura Istriana - Unione degli Istriani)

BONIFACIO, Marino. - Cognomi dell'Istria : Storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano. Trieste : Italo Svevo, 1997. - 195 pp. ; 23 cm. - (IRCI)

BRANCALE, Giuseppe - DECARLI, Lauro. - Istria dialetti e preistoria. - Trieste : Italo Svevo, 1997. - 142 pp. : ill. ; 24 cm.

CALUSSI, Gioia. - Sapori de Dalmazia : Ricette, aromi e tradizioni / prefazione di Ottavio Missoni. - Trieste : MGS Press, 1997. - 204 pp. : ill. ; 24 cm.

CANALI, Mauro. - Il delitto Matteotti : Affarismo e politica nel primo governo Mussolini. - Bologna : Società Editrice il Mulino, 1997. - 619 pp. ; 21 cm.

CAPASSO, Ideale. - Storia della nautica. - Genova : I.I.M., 1994. - 312 pp. : ill. ; 25 cm. - (Istituto Idrografico della Marina)

CERNIGOI, Claudia. - Operazione foibe a Trieste. - Udine : Edizioni Kappa Vu, 1997. - 183 pp. ; 21 cm. - (I quaderni del picchio ; 10)

CONFINE (Il) riscoperto : Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia / a cura di Tito Favaretto - Ettore Greco. - Milano : Franco Angeli Editore, 1997. - 203 pp. ; 22 cm.

DISUGUAGLIANZE: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane dal sec. XIV agli inizi del secolo XX / 2 vol. - Bologna : Clueb, 1997. - (443)882 pp. ; 24 cm. - (Società italiana di demografia storica)

DONORA', Luigi. - Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria. - Trieste-Rovigno : CRS Rovigno - UI Fiume - UPT - Trieste, 1997. - 175 pp. ; 24 cm. - (Collana degli Atti ; Extra serie n.2)

DOTTI, Giorgio. - Decorazioni al valore ed al merito delle forze armate germaniche 1943-1945. - S.l : Ermanno Albertelli Editore, 1991. - 335 pp. : ill. ; 32 cm.

FERRO, Paola - ZANOBI, Rita Anna. - Esercizi di soggettazione e classifficazione : Due tecniche di indicazione a confronto. - Milano : Editrice Bibliografica, 1994. - 131 pp. ; 24 cm. - (Bibliografia e Biblioteconomia)

GENTILE, Emilio. - La via italiana al totalitarismo : Il partito e lo Stato nel regime fascista. - Roma : La Nuova Italia Scientifica, 1995. - 321 pp. ; 22 cm.

GEROMET, Giorgio. - Come eravamo usi e costumi nelle immagini del passato : Case tipiche del Friuli Venezia Giulia. - Monfalcone : Edizioni della Laguna, 1997. - 231 pp. : ill. ; 32 cm.

GLOSSARIO di terminologia storica regionale : Tedesco-sloveno-italiano / a cura di Peter Pavel Klasinc. - Trieste : Archivi di stato, 1995. - 304 pp. ; 24 cm.

GORLATO, Laura. - L'insediamento umano e la casa rurale in Istria. - S.l : Alcione Editore, 1997. - 124 pp. : ill. ; 21 cm.

HRVATSKA - Italia : Stoljetne veze: povijest, knjizevnost, likovne umjetnosti = Croazia Italia : I rapporti nei secoli: storia, letteratura, arti figurative. - Zagreb : The Croatian Writers' Association, 1997. - 526 pp. : ill. ; 23 cm.

HRVATSKE narodne pjesme sto se pjevaju u Istri i na kvarnerskih otocih / a cura di Tanja Peric Polonijo. - Pazin : Juraj Dobrila, 1997. - 546 pp. ; 20 cm.

ISKRA, Jura. - Drevna zena. - Zagreb : Meandar, 1997. - 65 pp. ; 22 cm.

IVETIC, Egidio. - La popolazione dell'Istria nell'età moderna : Lineamenti evolutivi. - Trieste-Rovigno : UPT-CRS, 1997. - 450 pp. ; 24 cm. - (Collana degli Atti ; 15)

JELENIC, Sergije. - Umag-Umago : Sakralno bogatstvo Umaga i okolice = Il patrimonio sacrale di Umago e dintorni. - Umag : Narodno Sveuciliste Ante Babic, 1997. - 128 pp. : ill. ; 30 cm.

KRIMZAN, Mate. - Antika svjedocanstva o Istri. - Pula : Zakan Juri, 1997. - 462 pp. : ill. ; 25 cm.

LAZZERO, Ricciotti. - Gli schiavi di Hitler : I deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale. - Milano : Mondadori Editore, 1996. - 329 pp. ; 22 cm. - (Collezione Le Scie)

LONZA, Nella. - Pod plastem pravde : Kaznenopravni sustav Dubrovacke Republike u XVIII. stoljecu. - Dubrovnik-Zagreb : Zavod za Povijesne Znanosti Hrvatske Akademije Znanosti i Umjetnosti, 1997. - 367 pp. ; 24 cm. - (Monografije ; Knjiga 13)

MARGETIC, Lujo. - Istra i Kvarner : Izbor studija. - Rijeka : Pravni Fakultet Sveucilista u Rijeci, 1996. - 463 pp. ; 24 cm.

MARZARI, Mario. - Scene di pesca. - Monfalcone : Edizioni della Laguna, 1997. - 155 pp. : ill. ; 12 cm.

MATTIOLI, Vitaliano. - Gli Ebrei e la chiesa. - Milano : Mursia, 1997. - 174 pp. ; 21 cm.

PITTURA (La) in Italia : Il Cinquecento. - Milano : Electa, 1997. - 913 pp. : ill. ; 29 cm.

PITTURA (La) in Italia : Il Seicento / Tomo I ; II. - Milano : Electa, 1989. - 967 pp. : ill. ; 29 cm.

PITTURA (La) nel Veneto : Il Quattrocento. - Milano : Electa, 1989. - 784 pp. : ill. ; 29 cm.

PITTURA (La) nel Veneto : Il Trecento. - Milano : Electa, 1992. - 572 pp. : ill. ; 29 cm.

RADOLE, Giuseppe. - Folclore istriano : Nei cicli della vita umana e delle stagioni. - Trieste : MGS Press, 1997. - 182 pp. : ill. ; 24 cm.

RAPPORTO Asean : Il futuro del Sud-Est asiatico fra integrazione regionale e globalizzazione. - Torino : Edizione della Fondazione Agnelli, 1996. - 115 pp. ; 24 cm. - (Nuova Geoeconomia ; 9)

ROMANO, Paola. - La questione giuliana 1943-1947 : La guerra e la diplomazia - Le fiobe e l'esodo. - Trieste : Lint-Unione degli Istriani, 1997. - 253 pp. ; 24 cm.

ROVIGNO d'Istria / a cura di Franco Stener. - Trieste : Edizioni Famia Ruvignisa, 1997. - 671 pp. : ill. ; 31 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Goli otok : Italiani nel gulag di Tito. - Trieste : Edizioni Lint, 1997. - 383 pp. : ill. ; 22 cm.

SCRITTORI triestini del novecento. - Trieste : Edizioni Lint, 1997. - 490 pp. ; 23 cm.

SILJAN, Gianfranco. - Pasquale Besenghi degli Ughi un poeta contro corrente. Isola : Editore Il Mandracchio, s.a. - 70 pp. ; 21 cm.

STAREC, Roberto. - Mondo popolare in Istria : Cultura popolare e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento. - Trieste-Rovingno : Centro di Ricerche Storiche - Università Popolare di Trieste, 1996. - 299 pp. : ill. ; 24 cm. - (Collana degli Atti ; n.13)

SURAN, FULVIO. - Sociologia della guerra: causa dei conflitti e sue conseguenze sui rapporti intersoggettivi - il caso della ex Jugoslavia / Dottorato in sociologia dei fenomeni territoriali e internazionali - Università degli studi di Trieste. - Rovigno : L'autore, 1997. - 303 pp. ; 30 cm.

TENENTI, Alberto. - La formazione del mondo moderno XIV-XVII secolo. - Bologna : Il Mulino, 1989. - 543 pp. ; 21 cm. - (La civiltà europea nella storia mondiale)

TODERO, Fabio. - Carlo e Giani Stuparich : Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini. - Trieste : Lint, 1997. - 156 pp. : ill. ; 20 cm.

TOMASI, Ettore. - Sentiero alpino istriano : Monte Taiano - Monte Maggiore storia natura e itinerari escursionistici della Ciceria. - Maserà di Padova : Tamari Montagna Edizioni, 1997. - 64 pp. : ill. ; 17 cm.

VENETIAN painting fourteenth to eighteenth centuries / a cura di Tamara D. Fomichova. - Firenze : Giunti, 1992. - 406 pp. : ill. ; 34 cm. - (The Hermitage - Catalogue of western european painting)

VIVANTE, Angelo. - Irredentismo adriatico - Dal covo dei traditori. - Genova : Graphos, 1997. - 266 pp. ; 21 cm. - (Graphos/storia ; 19)

VOLCIC, Demetrio. - Est : Andata e ritorno nei paesi ex comunisti. - Milano : Mondadori, 1997. - 368 pp. ; 22 cm.

ZADARSKI statut : Sa svim reformacijama odnosno novim uredbama donesenima do godine 1563 / a cura di Josip Kolanovic - Mate Krizman. - Zadar - Zagreb : Ogranak Matice Hrvatske - Hrvatski Drzavni Arhiv, 1997. - 766 pp. : ill. ; 24 cm.

ZORATTO, Bruno. - Otto, il primo degli Absburgo senza trono. - Palermo : Edizioni Thule, 1981. - 71 pp. : ill. ; 24 cm.

Rubrica a cura di Nicolò Sponza

LE PUBBLICAZIONI DEL CRS USCITE NEL 1997

1. **"Atti"** - vol. XXVI. Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1996.

2. **"Collana degli Atti"** - n. 14: (*L'Istria nei suoi due millenni di storia* / di Bernardo Benussi). Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

3. **"Collana degli Atti"** - n 15: (*La popolazione dell'Istria nell'Età moderna. Lineamenti evolutivi* / di Egidio Ivetic); Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

4. **"Collana degli Atti"** - extra serie n. 2: (*Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria* / di Luigi Donorà); Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

5. **"Rovigno d'Istria"** / a cura di Franco Stener. Trieste. Promosso dalla Famia Ruvignisa con la collaborazione del Crs, 1997.

6. **"Ricerche sociali"** - n. 6-7. Rovigno : Ui - Crs, 1997.

7. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 18,19 : Ui - Crs, 1997.

IN STAMPA:

1. **"Documenti"** - vol. X: Maurizio Tremul-Silvano Zilli, *La tutela della Comunità nazionale italiana dell'area istro-quarnerina.*

2. **"Rovigno in cartolina"** (in collaborazione con la Città di Rovigno; editore "J. Zakanj" di Pola).

3. **"Etnia"** - vol. VII: Alessandro Damiani, La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi).

4. **"Quaderni"** - vol. XI.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88; oppure direttamente presso la nostra Direzione: Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. (00385) 052/ 811 133